

XV.

2^a TORNATA DI VENERDI 28 GIUGNO 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (*Presentazione*):

Personale degli uffici finanziari (FROLA) Pag. 351	351
Ponte sul Po a Mezzanacorti (CURIONI)	351
Ferrovie complementari (Id.)	351
Ferrovia Torreberretti-Gravellone (Id.)	351
Maggiori assegnazioni (VISOCCHI, SPIRITO F.)	351
Bilancio dei lavori pubblici (CHIARADIA)	358
Bilancio di grazia e giustizia (FILI-ASTOLFONE)	361
Strade comunali (FUSINATO)	373

Disegno di legge:

Bilancio d'agricoltura (*Seguito della discussione*) 358

Oratori:

BARAZZINOLI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i> . 368	372-75-78
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	378
FULCI N.	361-71
GARAVETTI	373
MERCANTI	362-71
NICCOLINI	359-71-72
PANATTONI	368
PANTANO	376-78
PAPA	366
PINNA	364-72
PISANI	378
SONNINO, <i>ministro del tesoro</i>	371-72
VISOCCHI, <i>relatore</i>	366

Interrogazioni:

Sottoufficiali in aspettativa:

DE GIORGIO.	349
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	347-49

Arresto del signor Hamilton:

ENGEL.	350-51
GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	349-51

Applicazione della legge 23 luglio 1894:

Oratori:

GALLETTI	352
GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	352

Stabilimenti carcerari:

GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	353-54
IMBRIANI	353-54

Proposta di legge (*Svolgimento*):

Suffragio universale:

Oratori:

GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> Pag. 358	358
VENDEMINI	355

Votazione a scrutinio segreto 364

La seduta comincia alle 14,5.

Ricci, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Giusso. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giusso. Non essendomi trovato presente ieri alla Camera, quando si parlava della questione degli zolfi, perchè mi trovavo con una Commissione presso il Ministero del tesoro, sento il dovere di fare una breve dichiarazione.

Avanti ieri trattandosi la questione degli zolfi, io feci proposta che venisse tolto intieramente il dazio d'esportazione, e credevo nel fare ciò di scorgere una certa tal quale correlazione fra il dazio di esportazione della seta, che era stato abolito, ed il dazio di esportazione degli zolfi, che io proponeva che si abolisse in beneficio della Sicilia.

Nella tornata di ieri però questo mio concetto pare che sia stato non solo ripudiato da parecchi degli oratori che parlarono, ma pare che sia stato anche considerato come nocivo all'industria.

Io, per verità, non mi sono persuaso di quest'affermazione e, quantunque riconosca che in coloro che parlarono vi era una competenza speciale molto maggiore della mia, pure,

nella mia pochezza, io non saprei ritirare la mia proposta.

E perchè l'onorevole ministro assicurò che avrebbe, fra breve, presentato una legge, io mi riservo di ripresentare la mia proposta e ragionare sulla mia idea quando, alla ripresa dei lavori parlamentari, si dovrà trattare largamente questa questione nel mese di novembre.

Ed ho finito.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Ricci, segretario, legge:

5296. Angeletta Luigi, da Roma, chiede il pagamento della pensione decretatagli dal Governo pontificio.

5297. Babuscio Angelo, da Potenza, chiede provvedimenti legislativi diretti a migliorare la condizione dei diurnisti nelle agenzie delle imposte dirette.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Matteini, di giorni 4, Lochis, di 5, Gualerzi, di 7, Ricci, Vincenzo, di 5, Capoduro, di 5, Bastogi, di 3, Toaldi, di 5, Cianciolo, di 6; per motivi di salute, l'onorevole Chigi, di giorni 10, Gemma, di 30; per ufficio pubblico, l'onorevole Pavia, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Comunicazione.

Presidente. Debbo partecipare alla Camera che il Gran Mastro delle cerimonie di Sua Maestà scrive nei termini seguenti:

Roma, 28 giugno 1895.

Eccellenza,

Il giorno di domenica 7 prossimo luglio, alle ore 15, avrà luogo al Quirinale la trascrizione negli atti del Senato dell'atto del matrimonio celebrato a Kingston tra S. A. R. il duca d'Aosta e S. A. R. la principessa

Elena d'Orléans, ed è desiderio di S. M. il Re che alla solenne cerimonia assista una rappresentanza della Camera dei deputati.

Obbedisco agli ordini di S. M. comunicando a V. E. quanto sopra, offrendole in pari tempo gli atti della mia massima stima ed ossequio.

Il Gran Mastro delle cerimonie di S. M.

Giannotti.

Ora in seguito al desiderio espresso da S. M., e assecondando la consuetudine invalsa in simili casi presso la Camera, io propongo che 8 deputati, insieme con l'ufficio di Presidenza, rappresentino la Camera alla cerimonia nuziale. Se non vi sono osservazioni in contrario, procederò al sorteggio della Commissione di 8 deputati.

(Si fa il sorteggio).

La Commissione rimane composta degli onorevoli Picardi, Curioni, Marzin, Flaùti, Cantalamessa, Delvecchio, Falconi, Gianturco.

Votazione dei disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe lo svolgimento di interrogazioni. Propongo però che, prima di entrare nel tema delle interrogazioni, si faccia la votazione segreta sui disegni di legge approvati nella seduta mattutina, lasciando le urne aperte in modo che tutti possano prender parte allo scrutinio. Dopo incominceremo subito le interrogazioni; intanto prego gli onorevoli segretari di voler far la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Ambrosoli — Anzani — Aprile — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barazzuoli — Barzilai — Basetti — Bentivegna — Bernabei — Bertolini — Biscaretti — Bogliolo — Bonacci Teodorico — Bonin — Borgatta — Boselli — Bovio — Brena — Broccoli — Brunetti Gaetano — Brunicardi — Budassi.

Cadolini — Caldesi — Calleri — Calpini — Calvanese — Camera — Canegallo — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carcano —

Carenzi — Carlomagno — Casale — Casalini — Castorina — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Cerulli — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia — Cibrario — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Colosimo — Comandù — Contarini — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costella — Cottafavi — Credaro — Cremonesi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Giorgio — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — De Luca — Delvecchio — De Nicolò — Di Belgioioso — Di Lenna — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole

Facta — Falconi — Fanti — Farina — Fasce — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fortis — Franchetti — Frascara — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallini — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garavetti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Grandi — Grassi-Pasini — Grippo — Gualerzi — Guerri — Guicciardini — Gui.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Leonetti — Licata — Lochis — Lovito — Lucifero — Luzzatto Attilio — Luzzatto Ricardo.

Magliani — Mangani — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Marzin — Matteucci — Mazzino — Mecacci — Mel — Melti — Menafoglio — Menotti — Mercanti — Miceli — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Molmenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morin.

Nicastro — Niccolini.

Omodei.

Paganini — Palamenghi-Crispi — Palberti — Panattoni — Pantano — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pascolato — Pennati — Peroni — Peyrot — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli — Pini — Pinna — Piovene — Pisani — Placido — Pompilj — Pottino.

Rava — Ricci Paolo — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Roxas — Ruffo — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Salandra — Salaris — Sanvitale — Saporito — Scaglione — Sciacca della Scala — Scotti — Serrao — Serristori — Severi — Silvestrelli — Silvestri — Sineo — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Talamo — Tecchio — Terasona — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi — Tizzoni — Tondi — Torraca — Torrigiani — Treves — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zainy.

Sono in congedo:

Castelbarco-Albani.

Della Rocca — Donati Carlo.

Farinet.

Luzzatti Ippolito.

Marinelli.

Poggi.

Sani Giacomo.

Tozzi.

È ammalato:

Rampoldi.

Assente per ufficio pubblico:

Nocito.

Interrogazioni.

Presidente. Lascерemo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno che reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Giorgio al ministro della guerra « sui provvedimenti che intende adottare per agevolare la condizione dei sotto-ufficiali dell'esercito, che sono in aspettativa d'impiego civile. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole De Giorgio vuol sapere quali siano i provvedimenti che intendo adottare per agevolare la condizione dei sotto-ufficiali dell'eser-

cito, che sono in aspettativa d'impiego civile.

Comincio a rispondergli citando il noto verso di Dante :

Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che 'l cor mi preme.

Questo dimostri all'onorevole De Giorgio quanto io mi interessi all'oggetto della sua interrogazione.

Si tratta di una questione non solo grave, ma gravissima, la quale ha preoccupato la mente di quasi tutti i miei predecessori e preoccupa la mia. Pur troppo però la gran buona voglia che io ho di risolverla è paralizzata dalle gravi difficoltà che vi si oppongono e che enuncierò.

Per dimostrargli che non esagero dicendo che la situazione è gravissima, mi permetta l'onorevole interrogante che io gli legga le cifre ufficiali, quali mi risultano, e le date che andrò, ad una ad una, enumerando.

Al 1° luglio 1893 (dico, tra parentesi, che ho fatto lo studio per un triennio) al 1° luglio 1893, avevamo, in attesa d'impiego, 1208 sottufficiali; al 1° luglio 1894, 1314; al 1° giugno 1895, 1581.

Come vede l'onorevole De Giorgio, la situazione nel triennio, è andata peggiorando, essendo sempre cresciuta la cifra dei sottufficiali che sono in attesa di impiego.

Ma c'è di peggio: perchè, mentre cresce ed aumenta continuamente la cifra dei sottufficiali che attendono impiego, diminuisce la cifra di quelli che il ministro può realmente collocare. Infatti, dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, s'impiegarono 155 sottufficiali; dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, 189. Vi fu un leggero miglioramento. Adesso, siamo nuovamente discesi nel male: perchè, dal 30 giugno 1894 al 1° luglio 1895, se ne poterono nominare 92 soltanto.

Ripeto che ve ne sono ancora da nominare 1581.

Come vedono, la situazione è gravissima, e domanda un rimedio energico.

Quale è la causa del male? La causa del male (ho sempre pensato da deputato, e mi confermo in questo pensiero da ministro) sta nella nostra legge organica, la quale ha promesso, forse illudendosi, una cosa che realmente noi non possiamo mantenere, perchè gli impieghi sono pochi, ed i concorrenti

sono molti, e quindi vi deve essere una lunga aspettativa. A questo bisogna provvedere.

Come pensa il ministro di provvedervi? Il ministro attuale, mosso da un sentimento di equità intende rispettare tutti i diritti acquisiti, intende in una parola di non danneggiare nessuno di quelli che questo diritto all'impiego hanno già acquisito.

Ho presentato alla Camera un disegno di legge che modifica la legge sui sottufficiali. Se questa legge passerà, questi sottufficiali, colla ferma ordinaria, non avranno più diritto a concorrere agli impieghi e quindi è evidente che, dopo la promulgazione di quella legge, verrà sempre gradatamente diminuendo il numero dei sottufficiali che attendono un impiego, e forse fra tre o quattro anni arriveremo a questa condizione di cose, che ognuno degli aventi diritto all'impiego avrà trovato collocamento.

Debbo rendere giustizia ai passati miei predecessori, i quali, come ho detto, si sono affannati, nel limite del possibile, a rimediare a questo inconveniente e a rimediare anche quando le condizioni si presentavano più difficili: e cioè per le riduzioni e variazioni fatte agli organici delle amministrazioni varie dello Stato.

Oggi le richieste degli altri Ministeri per sottufficiali da impiegare si sono fatte assai rare perchè gli organici sono stati ridotti e le vacanze si verificano in numero minore.

Debbo dichiarare all'onorevole De Giorgio che dal 1865, epoca in cui furono istituiti questi scrivani locali, ed assistenti, sono stati emanati 15 Decreti con cui si è migliorata la loro condizione.

Una volta gli assistenti e gli scrivani erano di tre classi, più tardi fu introdotta anche una quarta classe.

Poi questa quarta classe fu tolta di mezzo e gli scrivani e gli assistenti furono ripartiti in tre classi.

In questo momento io ho allo studio un decreto col quale si aumenterà il numero di quelli della prima e della seconda classe, e si diminuirà grandemente il numero di quelli di terza: ed ho quasi la certezza di poter attuare tale provvedimento prima della fine di luglio.

Non posso promettere coscienziosamente nessun aumento di stipendio, perchè le condizioni economiche e generali del paese non lo consentono. Questo potranno assicurarvi anche gli altri colleghi del Gabinetto.

Si è detto: ma fate qualche vantaggio morale; cambiate quel nome di scrivani locali.

Io non ho nessuna difficoltà di studiare, e di proporre una denominazione diversa, in modo che l'onorevole De Giorgio possa essere soddisfatto.

Queste sono le cose che onestamente devo dichiarare all'onorevole De Giorgio.

Presidente. L'onorevole De Giorgio ha facoltà di parlare.

De Giorgio. La risposta che l'onorevole ministro della guerra si è compiaciuto dare alla mia interrogazione ha aumentato il mio sconforto e la mia sorpresa perchè mi ha fatto apprendere che il numero dei sottufficiali in aspettativa d'impiego è assai maggiore di quello ch'io supponeva.

Comprendo che l'onorevole ministro abbia fatto del suo meglio per dare una posizione a 1591 sottufficiali, i quali hanno speso i più begli anni della loro vita per servire il paese, ma, me lo permetta, a lui resta ancora da fare qualche altra cosa.

Credere che i militari in parola possano tutti trovar posto nelle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra, non è possibile nemmeno sperarlo; dunque bisogna che il ministro non cessi di sollecitare i suoi colleghi perchè, per effetto della legge 8 luglio 1883, i sottufficiali hanno diritto di essere adibiti in tutti gli uffici dipendenti dai diversi Ministeri, e devono aspettarsi che tale dritto l'onorevole ministro della guerra faccia valere.

È fra l'altro notevole come, mentre i maestri di ginnastica per le scuole del Regno dovevano essere prescelti fra i militari congedati, e 150 di costoro si erano da più anni muniti di diploma d'insegnamento, qui nella scuola di Roma, appena 15 furono collocati ed i rimanenti non s'illudono più d'essere chiamati.

D'altronde allo Stato riesce d'aggravio il trattenere sotto le armi sottufficiali non più idonei per ragione di età, ed ai quali deve continuare a corrispondere un non lieve soprassoldo.

Oggi devo dichiararmi soddisfatto delle promesse avute, pur riserbandomi di ritornare sull'argomento, quando verrà in discussione il disegno di legge sullo stato dei sottufficiali; però non credo superfluo rinnovare la raccomandazione che l'onorevole ministro della guerra inviti i suoi colleghi del Mini-

stero all'osservanza scrupolosa della legge 8 luglio 1883 che esplicitamente accorda ai sottufficiali dell'esercito un dritto di preferenza a conseguire impieghi.

Mocenni, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mocenni, ministro della guerra. Ringrazio l'onorevole De Giorgio delle cortesi raccomandazioni che mi fa e mi farò premura di adoperarmi presso i miei colleghi affinché esse sieno accolte; sebbene debba dire, ad onor del vero, che, ogni volta che fu possibile, le mie istanze hanno sempre trovato favorevole accoglimento presso i miei colleghi; ed anche di recente il ministro del tesoro ha impiegato un certo numero di sott'ufficiali.

Del resto è un fatto che i sott'ufficiali hanno perduto moltissimo per l'applicazione dei nuovi organici al Ministero delle poste e dei telegrafi. Ad ogni modo, ripeto, terrò conto delle raccomandazioni rivoltemi dall'onorevole De Giorgio.

Presidente. Viene la volta dell'onorevole Engel il quale interroga il ministro dell'interno « sull'arresto arbitrario e la detenzione prolungata e brutale del signor Samuele Stebbius Hamilton professore di filologia, cittadino americano, avvenuto in Roma il giorno 10 corrente. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il signore del quale si interessa l'onorevole Engel, avrebbe voluto assistere all'inaugurazione della nuova Legislatura, senza biglietto d'ingresso. Alle osservazioni fattegli da un delegato di pubblica sicurezza, rispose un po' vivacemente; di tal che il delegato gli domandò le sue generalità. Egli dichiarò che era straniero, e nient'altro.

Siccome insisteva per entrare nella Camera, fu pregato di accompagnare il delegato in questura. Ivi non esibì alcun recapito; disse soltanto che si trovava a Roma da 20 mesi, e che, non avendo potuto trovare occupazione come professore di filologia, serviva di modello in alcuni studi di pittori e scultori stranieri.

Allora si pensò di chiedere informazioni sul suo conto e appena giunte, il 18 corrente, fu dato dal Ministero l'ordine di scarcerazione.

La lettera che conteneva l'ordine arrivò

alla prefettura nel giorno 19; si dovette protocollarla; dal protocollo passò in questura nel giorno 20; la sera del 20 fu protocollata e solo nel giorno 21 mi pare...

Engel. Ventitrè.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non sarà stato il 21, ma nemmeno il 23, perchè il giorno 22 il signor Hamilton era in libertà.

Da queste mie dichiarazioni la Camera può comprendere che io ho dato tutte le spiegazioni che dovevo. Posso assicurare che lo stesso signor Hamilton non presentò alcun reclamo, nè fece alcuna lagnanza in proposito.

Aspetterò di sentire che cosa soggiunga l'onorevole Engel ed allora se sarà il caso potrò anche replicare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

Engel. La Camera comprenderà che le spiegazioni datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato non possono soddisfarmi.

Anzitutto dichiaro che non mi interessa della persona del signor Hamilton, ma della libertà individuale manomessa dal Governo in questa come in tante altre circostanze e m'interessa in modo speciale anche dell'onore italiano che si compromette di fronte agli stranieri; dappoichè deve sapere l'onorevole sotto-segretario di Stato che questo straniero, esponendomi quello che gli era avvenuto, mi disse apertamente: io ho vissuto come professore per circa 5 o 6 anni in Germania, a Francoforte e a Manhein, ho vissuto circa 16 anni in Francia, Parigi ed a Bordeaux, ed in nessun luogo mi è avvenuto quello che mi è capitato qui; questa non è civiltà, questa è barbarie medioevale.

Queste sono le parole che quel cittadino americano mi rivolse, ed io me ne sono vergognato per noi e per voi.

Presidente. Onorevole Engel, la prego di moderare le sue espressioni.

Engel. Ed aveva ragione di dirlo, perchè quel vecchio signore, il quale era venuto qui per insegnare le lingue, e non credo abbia fatto il modello...

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'ha detto lui.

Engel. non ha cercato menomamente di entrare alla Camera. Egli passeggiava tranquillamente il giorno dell'apertura della Camera, allorchè fu aggredito da tre agenti di pubblica sicurezza... (*Rumori*).

Presidente (con forza). Onorevole Engel, non usi questo linguaggio! Ella adopera termini poco convenienti.

Engel. Comunque si possa dire, il fatto è questo. Fu fermato per la strada...

Presidente. Ora va bene.

Engel. ed egli richiese che gli fosse esibito il mandato di cattura. Gli fu risposto: il mandato di cattura si trova alla questura; venga con noi. Alla questura lo tennero per due giorni nella camera di deposito tra malviventi e fu fatto dormire in mezzo alle immondizie. Egli diede le sue generalità non solo, ma presentò una carta di legittimazione, che io stesso ho visto. Tanto è vero che diede le sue generalità, che, non avendogli la questura permesso di scrivere o di comunicare nè col console, nè con alcun altro, quelli che lo ospitavano credettero che fosse successa una qualche disgrazia, e mandarono in questura per denunciare la sua scomparsa; ed in questura fu risposto che non si trattava di alcuna disgrazia, ma che il signor Hamilton si trovava in arresto.

Dunque aveva dato le sue generalità, dal momento che lo conoscevano. Quando fu arrestato gli si trovarono 800 lire in oro francese. (*Si ride*).

Questo sembrò un reato alla questura.

Malgrado avesse mostrato le carte, che lo legittimavano, lo tennero in prigione 13 giorni, dal 10 al 23, mentre la legge vuole che entro 24 ore ogni arrestato sia deferito al potere giudiziario.

Dunque, l'unico reato del quale il sotto-segretario di Stato lo avrebbe incolpato, il rifiuto, cioè, di dare le sue generalità è insussistente.

Chiedo quindi al sotto-segretario di Stato ch'egli voglia provvedere acchè chi ha commesso questa illegalità sia come merita punito.

Del resto questo non è un fatto nuovo nè isolato, ne abbiamo visti tanti! è il sistema del Governo. E ci voleva proprio un antico rivoluzionario, per il quale nessuno era liberale abbastanza quando siedeva all'opposizione, per inaugurare di questi sistemi di Governo, per tirar fuori dal vecchio armamentario di polizia gli arresti arbitrari e tutti gli altri abusi di cui è qui esempio l'onorevole Marescalchi. (*Mormorio — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Se l'onorevole Engel ha tutti questi fatti da sciorinare, io lo invito formalmente a denunziarli in altrettante interrogazioni; lo assicuro, saprò rispondere a tutte. Non è lecito lanciare accuse generiche; si devono precisare i fatti!

Venendo al signor Hamilton, ripeto ch'egli non ha fatto nessuna rimostranza; e se invece di ricorrere all'onorevole Engel si fosse presentato al Ministero od avesse mandato una lettera qualunque, avrebbe trovato giustizia.

E poichè l'onorevole Engel mi vien fuori cogli esempi della Germania e della Francia, io gli dirò, proprio a proposito di un cittadino americano che faceva propaganda di protestantesimo nelle provincie meridionali, che la sua libertà fu tanto difesa e tanto sostenuta da dichiarare a me che nemmeno in America si otteneva tanto presto giustizia quanto in Italia.

Posso poi assicurare l'onorevole Engel che i fatti da me esposti risultano dagli atti. Il sig. Hamilton sarà un professore di filologia, ma a tempo perso fa il modello presso artisti stranieri.

Avrà anche offerto le sue generalità, ma le ha offerte troppo tardi; e io credeva che il signor Engel...

Presidente. Dica onorevole!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. ...l'onorevole Engel, di sentimenti italiani com'è e come deve essere, si sarebbe dichiarato soddisfatto quando io gli aveva detto: il ritardo della scarcerazione essere avvenuto per la semplicissima ragione che fu ordinata per lettera. Anche questo non succederà più essendosi disposto che in casi simili si avvertano le varie autorità per mezzo di telegrammi.

Engel. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Per una semplice dichiarazione.

Engel. Una semplice dichiarazione.

Presidente. Ma breve.

Engel. Brevissima. Io invito il signor Galli...

Presidente (con forza). Onorevole Engel!

Engel. Ha chiamato me il signor Engel, posso chiamarlo io signor Galli.

Presidente. Il sotto-segretario di Stato si è corretto, faccia lei altrettanto!

Engel. Come l'onorevole Galli ha invitato me a presentare tante interrogazioni, io lo invito ad accettare per domani un'interpellanza e allora documenterò tutto quello che ho detto.

A me poco preme del cittadino americano protestante o non protestante, straniero o non straniero, del quale ha parlato l'onorevole Galli; io mi sono interessato del fatto speciale, perchè m'è parso che non fosse decoroso per il nostro paese.

Presidente. L'interrogazione è esaurita.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Frola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Frola. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 14 novembre 1894, numero 474, sul personale degli uffici finanziari.

Presidente. Invito l'onorevole Curioni a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

Curioni. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera tre relazioni sui seguenti disegni di legge:

1° Autorizzazione di spesa a carico dello Stato per lavori eseguiti dalla Società italiana delle ferrovie Meridionali per la costruzione del soprapassaggio del ponte sul Po a Mezzanacorti.

2° Convalidazione di Regi Decreti di autorizzazione di prelevamenti dal fondo a calcolo per spese relative alle ferrovie complementari.

3° Approvazione di maggiore spesa occorrente al pagamento di somme giudizialmente dovute alla Società concessionaria della ferrovia Torreberretti-Gravellone.

Presidente. Invito l'onorevole Visocchi a presentare una relazione.

Visocchi. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 58,442.48 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95.

Presidente. Invito l'onorevole Spirito Francesco a presentare una relazione.

Spirito Francesco. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per

lire 288,150 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

Presidente. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito delle interrogazioni.

Presidente. Ora verrebbe l'interrogazione dell'onorevole Della Rocca al ministro dell'interno, ma è stata rimandata.

Quindi viene l'interrogazione dell'onorevole Galletti al ministro dell'interno « Sulle varie applicazioni date dalle Giunte provinciali amministrative alla legge 23 luglio 1894, n. 340. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Galletti solleva una importante questione. La legge del 23 luglio 1894, n. 340 sottraendo al Parlamento l'esame delle domande di autorizzazione ad eccedere le sovrimposte, ha stabilito che: delle domande presentate dalle Province, sia giudice il Ministero, sentito il Consiglio di Stato; e di quelle dei Comuni, la Giunta amministrativa.

Il Ministero ha cercato, nell'esame dei bilanci provinciali, di conciliare l'intendimento, che aveva ispirato la legge, col riguardo dovuto a consuetudini già stabilite.

Delle Giunte provinciali, alcune si sono ispirate a questa medesima equanimità di giudizio; altre, invece, si sono attenute ai termini rigorosi della legge.

Ora, ci sono spese le quali, per quanto la legge le consideri facoltative, non devono essere tolte dai bilanci; per esempio, quelle che riguardano il tiro a segno, gli asili infantili, le piccole sovvenzioni che ogni Provincia dà alle Società di storia patria; perchè non v'ha niente di più utile ad un popolo che educarlo militarmente e fargli conoscere la storia dei suoi maggiori e trarne ammaestramento. Ma non tutte le Giunte provinciali approvano coteste spese; di qui una grande discrepanza nella interpretazione della legge. Lo stesso Consiglio di Stato, impensierito di questa discrepanza avvertì il Ministero che sarebbe utile proporre un'aggiunta alla legge del 1894, per togliere qualunque dissenso e

precisare veramente quali spese si debbano considerare come facoltative.

Se quindi qualche deputato credesse di prendere l'iniziativa di una simile legge interpretativa, il Ministero non vi si opporrebbe e sarebbe lieto di veder tolta una causa di dissensi, la quale alcune volte viene anche a ferire interessi rispettabili.

Stelluti-Scala. Perchè non la propone il Governo?

Presidente. L'onorevole Galletti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Galletti. A me non rimane che di ringraziare il sotto-segretario di Stato, per la equanimità che ha ispirata la sua risposta. Egli ha riconosciuto che, come io stesso diceva nella mia interrogazione, le Giunte amministrative non hanno applicato la legge tutte allo stesso modo ed il danno gravissimo che ne è derivato.

Quindi spero che, con circolari o in altro modo, il Ministero potrà rattenere il soverchio zelo di alcune Giunte amministrative.

La guerra che è stata fatta da alcune Giunte amministrative per ridurre i bilanci comunali è stata mossa da un intendimento ottimo in sè, ma ha dato risultati pessimi. Perchè non bisogna dimenticare che i contribuenti sono piuttosto restii a pagare le contribuzioni allo Stato, ma lo sono assai meno quando esse sono rivolte ad interessi locali; perchè nei piccoli Comuni, specialmente di montagna, lontani da qualunque centro, tutta la vita si concentra nelle istituzioni locali. Questi Comuni, i quali non ritraggono nulla dallo Stato, ma pagano migliaia e migliaia di lire che vanno ad impinguare i bilanci delle Province e dello Stato, non possono vedersi togliere quelle piccole istituzioni che formano il loro decoro, il loro orgoglio e rappresentano la loro civiltà.

Credo io pure necessario che si presenti al riguardo una leggina e se il Governo non vorrà prenderne la iniziativa io, considerato il malcontento che fra i miei elettori, anche prima che venissi nominato deputato, si è manifestato in proposito e non trattandosi affatto di argomento politico, ma amministrativo semplicemente (tantochè la mia interrogazione è sottoscritta anche dall'onorevole Caetani, che siede nella parte opposta della Camera) non esiterò a presentare io stesso una proposta di legge, confidando nella approvazione già manifestata dal Governo e in quella dei miei

onorevoli colleghi ai quali certamente l'esperienza avrà dimostrato la necessità di una simile legge.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro dell'interno «circa l'applicazione dell'articolo 292 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari.»

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Se all'onorevole presidente non dispiacesse, io gradirei d'aver dall'onorevole Imbriani qualche cenno esplicativo della sua domanda. Infatti l'applicazione dell'articolo 192 del regolamento generale sugli stabilimenti carcerari presenta tanti e così vari casi, che io non vorrei dare una risposta la quale poi non corrispondesse all'interrogazione.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha inteso?

Imbriani. Interrogo sul fatto che non debbono aver bisogno di alcun permesso per visitare gli stabilimenti carcerari ed i riformatori i componenti del Parlamento.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma ha qualche fatto speciale?

Imbriani. L'ingresso a quegli stabilimenti viene spessissimo vietato ai membri del Parlamento con la scusa di ordini superiori del Ministero.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io credo che l'onorevole Imbriani — senza volerlo certamente! — sia caduto in un equivoco.

Egli confonde le *visite* agli stabilimenti, coi *colloqui* ai condannati. I colloqui ai detenuti in uno stabilimento carcerario non possono accordarsi che, se trattasi di giudicabili, dall'Autorità giudiziaria; se di giudicati, dal direttore dello stabilimento, ai parenti, ad agli aventi stretti interessi.

Non può dunque l'onorevole Imbriani certamente intendere, colla sua domanda, a *colloqui* coi condannati.

Non resta che il caso delle *visite* agli stabilimenti.

Posso assicurare l'onorevole Imbriani che le visite agli stabilimenti carcerari non furono mai vietate. Ma, intendiamoci, nell'articolo 291 è detto che è assolutamente vietato di visitare gli stabilimenti carcerari senza un permesso del ministro o del sotto-segretario di Stato, e che, ad ogni modo, queste visite debbono avere per oggetto lo studio. Nell'articolo seguente è detto che di questo permesso possono fare a meno i mem-

bri del Parlamento; ma — è evidente — le visite debbono sempre avere per iscopo lo studio. Quando non abbiano questo scopo sono interdette anche ai membri del Parlamento. Parmi chiaro!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Anzitutto mi piace di rammentare le ragioni per cui i membri del Parlamento non hanno bisogno di permesso. I rappresentanti della Nazione hanno non solo il diritto, ma il dovere di visitare gli stabilimenti penali per vedere se in essi tutto proceda a norma delle leggi e dei regolamenti, se le persone che vi sono rinchiuso siano trattate con umanità e con le garanzie loro accordate, o non piuttosto maltrattate e soggette a vessazioni.

Questa è funzione nobile e civile. È un ufficio di controllo. Ora a me proprio è accaduto di non essere ammesso a visitare uno stabilimento, tanto che ho dovuto invocare il regolamento presso il direttore del carcere dicendogli: Questo è il regolamento; se volete ottemperarvi, adempirete al dovere vostro; se no, cercherò io di adempiere al mio, sia per mezzo della pubblica opinione e della stampa, sia interpellando io, in altra sede, altri che hanno il dovere di far osservare la legge.

E poi, parliamoci chiaro. Voi conoscete già il perchè della mia interrogazione.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. No, davvero!

Presidente. Onorevole Imbriani!

Imbriani. Io desideravo di visitare alcuni stabilimenti, per vedere come vi erano trattati i detenuti politici; desideravo di visitare lo stabilimento di Volterra (e ne parlai con voi, direttamente, alcuni mesi fa), lo stabilimento di Pallanza, per vedere come il deputato De Felice e il deputato Barbato erano trattati.

Ebbene, mi si è detto, ancorchè vi si ammettesse nello stabilimento non potreste accertarvi *de visu* delle condizioni di questi detenuti, perchè non è permesso ad alcuno avere colloqui con i detenuti.

Ma io non cercavo colloqui. Non è colloquio il domandare ad un detenuto: siete fornito di vitto a sufficienza? Avete le vostre ore d'aria? Questo non è colloquio; questo è dovere, ripeto, del rappresentante della Nazione: di vigilare, di tutelare coloro che sono

sottratti alla tutela comune, alla tutela civile, che sono in potere d'altri.

Ed ecco perchè io ho fatto questa interrogazione: perchè non mi possa più accadere, andando alla porta di uno stabilimento penale, di vedermene vietato l'ingresso.

Mi si dice: non avete reclamato!

A chi dovevo reclamare? A questo signore?.. (*Accenna al sotto-segretario di Stato per l'interno*).

Presidente. Questo signore non sta! Abbia la bontà, onorevole Imbriani!...

Imbriani. Dirò a questi signori? (*Accenna ai ministri*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non usi queste parole!

Imbriani. Ma, signor presidente, questi signori che sono al potere adesso, facevano di tutto per isbarazzarsi di me alla vigilia delle elezioni, per non aver più questo controllo.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma che!

Imbriani. Non c'è ma che! che tenga. Voi lo sapete meglio di me, e potete sorridere finemente fin che volete.

Invece io mi trovo a questo posto per volontà di popolo, a vostro dispetto, ed uso del mio diritto. (*Ilarità*).

Io mi attendo una risposta categorica, secondo legge.

Capisco che voi commettete tutte le violenze... (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non si distraiga in altre considerazioni che non hanno nulla a che fare con l'interrogazione.

Imbriani. Io le ho subite queste violenze.

Presidente. Non si tratta di violenze: si tratta di uno scambio di osservazioni.

Imbriani. Non è una violenza il fare un viaggio per trovarsi di fronte ad una porta di carcere, che vi resta chiusa in faccia? (*Ilarità generale e prolungata — Interruzioni*).

Me l'avrebbero aperta volentieri per ritenermi là dentro. Di questo ne sono persuasissimo. (*Ilarità*).

Ma nel caso di cui mi lagno, la porta del carcere mi restò chiusa, precludendomi l'adempimento del mio dovere, precludendomi l'esercizio, ripeto, del mio diritto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Imbriani, tra le cose giuste e meno giuste che ha detto, ne ha affermato una

giustissima, vale a dire che uno degli uffici più nobili sia quello di visitare i carcerati.

Voci. È un'opera di misericordia cristiana! **Imbriani.** È un diritto politico.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Dicono, anzi, alcuni colleghi che è un'opera di misericordia cristiana. E sta bene.

Però quando l'onorevole Imbriani nota che fu proibito a lui quella visita, e si appella alla mia memoria, che può essere fallibile, a proposito di una domanda da lui fattami qualche tempo indietro, io gli rispondo che ricordo benissimo questo: che egli parecchi mesi fa, un anno forse, mi chiese di visitare il De Felice a Volterra. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Mi permetta; se la mia memoria non è esatta, lo deve attribuire al lungo tempo che Ella ha lasciato passare senza farmi in proposito una interrogazione (*Interruzioni*).

Se me l'avesse fatta, avrei potuto rispondere allora come ora che la visita ad una data persona non è permessa dal regolamento; sono permesse soltanto, per oggetto di studio, le visite agli stabilimenti. E queste visite le possono fare tutti i membri del Parlamento.

Ora non è vero che io gli abbia proibito...

Imbriani. Sì, è vero.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.... l'esercizio del suo diritto. La verità è che egli certo aveva domandata cosa che io non gli poteva concedere, precisamente per quel regolamento che egli invoca, e del quale credo che egli, come vero democratico, sarà il primo a domandare l'osservanza!

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma non c'è fatto personale.

Imbriani. Ha detto non essere vera una cosa che io ho affermata.

Presidente. Mi permetta; se l'onorevole sotto-segretario di Stato le avesse dato una menzogna, io lo avrei richiamato. Egli ha soltanto discusso oggettivamente intorno al fatto se Ella avesse chiesto di visitare una persona od uno stabilimento...

Imbriani. Mi lasci spiegare...

Presidente. Si spieghi e sia breve, le raccomando.

Imbriani. Il signor sotto-segretario di Stato m'ha detto che un vero democratico deve chiedere l'esecuzione delle leggi. (*Interruzioni*).

La democrazia io cerco di metterla in azione a beneficio di tutti, non a parole.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Anch'io...

Imbriani. Sia pure, ma a vostro modo. Bella democrazia! (*Interruzioni*).

Ora se io ho ricordato al deputato Galli il fatto, non ho detto che egli mi avesse consentito ciò che gli chiedeva.

La mia richiesta fu questa: date gli ordini al direttore del reclusorio di Volterra di non tenermi chiuse le porte in faccia; perchè naturalmente è noioso correre sino a Volterra per poi ritornarsene indietro, senza risultato alcuno. Ed il fatto è che a quella mia domanda, non ho mai avuta risposta. Non è mio costume andare facendo il postulante per poi sentirmi dire *no* dalle Vostre Eccellenze.

Pochissime volte ho varcato la soglia del palazzo Braschi; e una di queste fu appunto per lo scopo accennato, per un'opera buona e santa, che non ho potuto esercitare per colpa vostra. In avvenire, mi presenterò alle porte dei reclusori, e in nome della legge chiederò ai direttori di lasciarmi entrare. Vedremo quali risposte mi daranno, e se per ordini superiori mi sarà vietato di entrare. Nel qual caso riudrete la mia voce in quest'Aula, se non farete a tempo, prima che io parli, a metterci il catenaccio come è vostro desiderio. (*ilarità — Rumori*).

Presidente. Sono esaurite per oggi le interrogazioni.

Camera. Signor presidente, una sola parola.

Presidente. Dica pure.

Camera. È iscritta nell'ordine del giorno una mia interrogazione. Siccome l'argomento è molto importante, d'accordo coll'onorevole ministro, mi riservo di trattare l'argomento medesimo in occasione del bilancio dei lavori pubblici. E intanto ritiro l'interrogazione.

Presidente. Sta bene, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di disegni di legge.

Presidente. Passeremo allo svolgimento dei disegni di legge degli onorevoli Cao-Pinna e Vendemini.

Non essendo presente l'onorevole ministro guardasigilli, do prima facoltà di parlare al-

l'onorevole Vendemini, la cui proposta si riferisce al ministro dell'interno.

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, fa Ella le veci del ministro?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sì.

Vendemini. Onorevoli colleghi! Neppure questa grande calma mi lusinga ad imbarcarmi per un lungo viaggio. So che il deputato che deve dar ragione dei motivi di un disegno di legge, ha obbligo di andare per le brevi, tanto più che la presa in considerazione seppure vi sarà, come spero, è un atto di mera cortesia; per cui malamente agirebbe chi, chiedendo quel segno di benevolenza deferenza, si proponesse poi di tediare con un lungo discorso coloro ai quali si rivolge.

A ciò si aggiunga poi che il tema del mio disegno di legge, che si onora anche della firma di taluni de' miei colleghi, è poderoso e ponderoso troppo per me, perchè nelle pieghe di quei tre articoli, si racchiude il suffragio universale politico. Se un giorno quel disegno di legge, corretto e riveduto, potrà tornare dagli Uffici alla Camera, sono certo che allora nella discussione si impegneranno le forze maggiori del Parlamento, i maggiori valori per individualità e per partiti; perchè nel principio della universalità o della limitazione del suffragio nell'elettorato politico sta tutto il concetto del fondamento dello Stato moderno.

Vedete, egregi colleghi; i plebisciti, quei plebisciti che si invocano tanto spesso qua dentro e fuori, che, come monito solenne, sono scritti su quella parete, e che servono un giorno di denominatore ad una frazione di questo settore che voleva mutare di casa, gli stessi plebisciti danno la ragione e dicono la necessità del suffragio universale politico.

Invero, allorchè si trattò di dare all'Italia il nuovo stato politico, tutti furono chiamati a portare la loro scheda: quando poi questo stato deve levare i tributi (è vero che ora si levano con molta facilità) e deve far le leggi, non deve essere meno necessario che, a votare quei prelevamenti e quelle leggi, concorrano tutti mediante i loro legittimi rappresentanti?

Ogni limitazione del suffragio politico è ingiusta, è irrazionale, tanto che concerna il grado d'istruzione di colui che deve votare, quanto la sua condizione economica.

Ma, si dice: volete impinguare il corpo elettorale con la grande massa (pur troppo

è grande ancora fra noi!) degli analfabeti? Ma vivaddio! quando si trattò di fare il nuovo Stato italiano, diciamo la verità, la costituzione politica non emigrò dal Piemonte alle altre regioni d'Italia sulle spalle di tre quarti d'analfabeti, perchè allora pur troppo le condizioni della pubblica istruzione in Italia erano anche più disgraziate di oggi? E poi questi analfabeti, costoro che non ci possono eleggere, ma non sono forse coloro che ci giudicano meglio quando ci applaudono ed anche quando ci fischiano? (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano.

Vendemini. E poi dice bene, suggerendomi e lo ringrazio, il mio egregio collega ed amico l'onorevole Marcora; forse che l'elettorato non è per sè stesso un mezzo educativo? Questo diritto solenne cui non si può nè si deve rinunciare, non è per sè stesso una scuola di educazione politica?

Quanto al diritto che viene dal censo, ma non è esso, egregi colleghi, una solenne ingiustizia?

Ma chi è in Italia che paga veramente e maggiormente le tasse?

Non sono quelli che ora non sono elettori?

Le tasse che paga il produttore, il professionista, il commerciante, l'industriale, trovano sempre modo di ripercuotersi sui prodotti della terra, dell'ingegno, del commercio, delle industrie. È irrisorio e crudele parlare ancora di leggi economiche del contratto, di uguaglianza fra chi offre e chi domanda.

In Italia questo sappiamo: che c'è esuberanza di braccia, sia perchè l'impiego delle macchine sottrae molto lavoro agli operai, sia perchè mancano i lavori pubblici e privati: ed allora quegli operai, che non trovano da locare l'opera delle loro braccia se non a prezzo vilissimo, come possono far ripercuotere su altri le gravissime tasse indirette che essi pagano, per dogane e dazi?

Quelle tasse si ripercuotono solamente sul loro stomaco vuoto!

Ma qualcuno potrà dirmi: era opportuno che voi ed i vostri colleghi veniste oggi a sollevare anche per un momento solo questa grande questione?

Ecco: se si tratta di opportunità in rapporto alla nostra situazione parlamentare di oggi, questo veramente non lo so; perchè, stando qui dentro, ho capito che vi sono molte cose necessarie, che qui non si credono opportune, mentre ve ne sono tante che si con-

siderano opportune e non sono necessarie. Per esempio, a noi, giorni sono, pareva necessario che si portasse qui e si risolvesse un'altissima questione morale; mentre invece alla maggioranza è parso più opportuno che si stia qui per i supremi interessi finanziari del Paese a discutere il bilancio dell'agricoltura, combattendo ciascun deputato contro l'ombra del ministro (e dico ombra nel significato fisico) ombra tanto sottile che nessuno può mai raggiungerla neppure cogli strali dell'eloquenza; nemmeno quell'altra ombra (duello di ombre) che sta in questo banco, il nostro valoroso amico Rampoldi, al quale non riesci di ottenere neppure quelle poche migliaia di lire per i poveri pellagrosi.

Come vedete, dunque, qui si può dare una accademia intorno al bilancio dell'agricoltura per tre o quattro giorni nei quali ciascun deputato fa un bel discorso e calde raccomandazioni, cui risponde il ministro con altri discorsi non meno eleganti e con promesse che non maturano mai come le sorbe della favola; ed allora, egregi colleghi, non era meglio, e più opportuno, anzichè fare questa schermistica inutile, sostituirvi un esercizio provvisorio fino al 30 giugno 1896, se ad ogni modo stiamo qui unicamente per udire la lettura dei bilanci, e per vedere approvati tutti i capitoli come dalla Commissione e dal signor ministro furono presentati?

Presidente. Venga all'argomento.

Vendemini. Sono nell'argomento. Del resto, io non intendo di tediare la Camera; e se Ella crede che io non debba continuare, mi rassegno, signor presidente, perchè so già che le mie parole daranno i frutti che danno le promesse del ministro di agricoltura e commercio.

Presidente. Io mi sono permesso di richiamarla all'argomento, perchè lo svolgimento della proposta, anche a' termini del regolamento, risponda a ciò che forma oggetto della proposta medesima.

Vendemini. La ringrazio del suggerimento e ne farò tesoro.

Se poi l'opportunità ha tratto non all'ora presente ma allo stato e alle condizioni nostre legislative in materia di elettorato, allora io dico che siccome noi, in pochi anni, abbiamo visto succedersi una quantità di leggi e di metodi, passando dal collegio uninominale al plurinominale: dal plurinominale all'uninominale: dal voto ristretto al voto al-

largato e dal voto allargato, di straforo, al voto più ristretto, così è appunto da questo che si trae l'opportunità del nostro disegno di legge, proprio da questa condizione legislativa simile a quella del malato Dantesco, che muta lato ma non muta duolo.

E massime poi dalla legge recente di revisione delle liste elettorali, che non fu legge di revisione, ma formazione di nuove liste; che fu legge di monomissione, che perturbò, che disorganizzò le liste, tanto che il corpo elettorale cadde in balia delle autorità politiche, delle Commissioni provinciali e delle magistrature, che tutte fecero il peggiore strazio del più alto dei diritti, che è quello dell'elettorato.

Accadde perfino questo: che i criteri della magistratura di Torino, ad esempio, furono diversi da quelli della magistratura di Roma; che le Commissioni provinciali di un luogo fecero l'opposto delle Commissioni provinciali di un altro; che infine si verificò questo: che in un Comune, che dista da un altro solo tre chilometri, furono mantenuti tutti gli elettori, mentre questo gli ebbe radiati per tre quarti. Da ciò ne discende che il suffragio universale — quest'alta funzione della sovranità — è oggi reclamato da un grande motivo politico.

Ed il motivo politico è questo: di sottrarre al Governo e alla magistratura il potere di manomettere le liste elettorali; perchè l'elettorato limitato, non avendo una ragione assoluta nè una regola logica, ma solamente una condizione di opportunità politica, rimane sempre in balia del partito che governa. È proprio un canale che ha gli argini mobili, tanto che, a piacere e dei Governi e delle maggioranze, si allargano e si restringono, a seconda dei bisogni dell'ora che volge.

Oltre poi al motivo politico, vi è anche un motivo morale, non meno importante, che io riscontro nella necessità di fare argine prontamente alla grande corruzione che ha già inquinato tutto il corpo elettorale. Noi ricordiamo le nefaste elezioni politiche del 1892; ma non crediate, egregio amico Engel, che mi guardate sorpreso, che io voglia dire che le elezioni del 1895 siano state diverse da quelle del 1892. No; è che purtroppo si è formato l'ambiente della corruzione, egregi colleghi! Il bacterio, onorevole professor Celli, il bacterio corruttore noi non lo avvertiamo ormai

più; non abbiamo più la coscienza della corruzione; siamo inquinati dal veleno. (*Il presidente fa cenno di denegazione*) Andiamo, eccellentissimo presidente, è proprio così, nonostante la sua denegazione: andiamo verso la putredine e vi andiamo di corsa. Altro che gli anarchici, che sono lo spauracchio della società attuale! Quelli possono essere dei violenti o degli illusi. Gli illusi si curano col l'educazione, alle violenze si può e si deve riparare. Ma questo inquinamento morale non si cura, signor presidente! Oggi, mi suggerisce opportunamente l'onorevole Marcora, c'è gente che si compra il collegio. Ma quando noi avremo allargato il campo in maniera che questi accaparratori di voti non possano più sfruttarlo, perchè non avranno nè modo, nè mezzi per questo turpe mercato, allora avremo tanto di guadagnato sulla via della moralità. Mi si dice: è pericoloso... (*Interruzioni dell'onorevole Di Sant'Onofrio*).

Non ho udito.

Presidente. Non interrompano! Onorevole Vendemini, non si lasci distrarre!

Vendemini. Forse quello che dice l'onorevole Di Sant'Onofrio potrebbe togliere tutto il valore al mio concetto. Io non sono tanto ingenuo ad accettare questo benevolo suggerimento.

Presidente. Non accetti nè suggerimenti, nè interruzioni!

Vendemini. Mi si dice ancora: è pericoloso far entrare nel corpo elettorale queste masse ignoranti. Ma che? E forse non contribuirono i barbari a salvare il mondo romano dalla corruzione materiale e morale dei bassi tempi? (*Rumori*) Ma venga questa ondata di sangue nuovo che aiuti a fare rifiorire la vita pubblica italiana!

Voce. È una bella stima!

Vendemini. Mi si dice poi: ciò può essere pericoloso per le libertà conquistate; può aprire le porte della nostra vita politica a quella massa incosciente che si piega non ad una religione di sentimento, ma ad una scuola di partigianeria politica antipatriottica. Non sarebbe un gran guaio, secondo me, egregi colleghi, che in questa Camera anche costoro fossero rappresentati; che qui vi fosse pure un nucleo conservatore cattolico.

Una voce. C'è!

Vendemini. C'è? Io non lo conosco; per tale non si è mai manifestato. Sarà tale nel

fôro della coscienza, dove io non posso penetrare. (*Bravo!*)

Ma forse che questi conservatori cattolici non hanno idealità? Entrando qui dentro, potrebbero ridestarne in noi un'altra, che ora è sopita. E allora forse si potrebbe riuscire alla vera ricostituzione dei partiti, a quel fatto leggendario che ho sempre udito invocare qui dentro, e che dovrebbe essere la panacea di tutti i mali politici, morali ed economici del paese.

Allora si formerebbero forse i due grandi partiti: quello del tempo che fu, e quello del tempo che deve arrivare; il partito del passato e quello dell'avvenire.

Questi saranno i grandi, i veri partiti; e non già queste combinazioni di alchimisti che facciamo noi qui dentro, e che il popolo non capisce, perchè sa che non sono naturali, come quelle che non hanno per base le idee e i principii, ma bensì, pur troppo, gli interessi e le persone.

Vedete; mi pare che con le nostre sottili combinazioni, con le logomachie continue di parole, con le logismografie di voti che andiamo facendo tutto giorno qui dentro, noi ci allontaniamo sempre più dal popolo, o meglio anzi il popolo si allontana da noi. È indubitato che intorno a noi si fa il vuoto, e Montecitorio mi ricorda uno di quei palazzi incantati del poema ariostesco, che erano fabbricati nelle regioni aeree, fuori del mondo reale.

Quando noi trattiamo grandi interessi, dei quali ci occupiamo nelle presenti sedute (non quello di cui vi intrattengo io), quei grandi interessi, dei quali si faceva eco ieri l'altro l'onorevole Torrigiani, e che la maggioranza sanzionava col suo voto, e cioè, il bilancio di agricoltura e commercio oggi, e domani quello delle poste e dei telegrafi, anche il popolo ci abbandona e si disinteressa dell'opera nostra! E sapete quando è che si affolla e si accalca quà dentro? Quando esso crede, non dico la parola spera, che questo *tepidarium* si converta in un'arena gladiatoria di pugillatori. M'ingannerò, onorevoli colleghi; ma io credo che il suffragio universale possa portare quell'onda di sangue nuovo, quella vampata di aria ossigenata che valgano a dare nuovo vigore alla vita pubblica italiana, tanto stremata. Ed è con questo e per questo augurio che io vi domando di prendere in considerazione il nostro disegno di legge (*Bravo! Bene!*

a sinistra — Molti deputati si affollano a stringere la mano all'oratore).

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non è il momento di rispondere al discorso dell'onorevole Vendemini così lungo e così disparato. Però, facendo il Governo tutte le riserve riguardo alla sua proposta di legge, come atto di cortesia, non si oppone acchè la Camera la prenda in considerazione.

Presidente. Il Governo, fatte le debite riserve, consente dunque che sia presa in considerazione la proposta fatta dall'onorevole Vendemini.

Se non vi sono osservazioni in contrario la presa in considerazione s'intenderà accordata.

(*È accordata.*)

Onorevole Cao-Pinna, se crede, rimetteremo a domani lo svolgimento della sua proposta.

Intanto farò prevenire il ministro di grazia e giustizia affinchè si trovi presente in principio della seduta di domani.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Chiaradia a volersi recare alla tribuna per presentare una relazione.

Chiaradia. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: « Stato di previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici nell'esercizio finanziario 1895-96 ».

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96.

La discussione rimase ieri sospesa al Titolo II. *Spesa straordinaria* — Categoria prima. *Spese effettive* — *Spese generali*. — Capitolo 91. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 6,900.

Capitolo 92. Riparazioni straordinarie ed arredamenti di locali in servizio dell'Amministrazione, lire 5,000.

Capitolo 93. Acquisto di stalloni (Legge 26 giugno 1887, n. 4644, (Serie 3ª) (*Spesari-partita*), per memoria.

Capitolo 94. Sussidi agli ex-impiegati adetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie, lire 14,000.

Capitolo 95. Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato, lire 30,000.

Capitolo 96. Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874, n. 2011 (Serie 2^a) e 11 aprile 1886, n. 3794 (serie 3^a) sulla alienazione dei beni incolti dei Comuni, lire 3,200.

Capitolo 97. Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 83,275.66.

Capitolo 98. — Spese d'ufficio — Sussidi per acquisto di cavalli — Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia, lire 3,000.

Capitolo 99. Riparto dei beni demaniali comunali nelle Province meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 15,000.

Capitolo 100. Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno, lire 45,000.

Capitolo 101. Spese per strumenti ed impianto di osservatori secondari geodinamici, lire 2,000.

Capitolo 102. Spese per impedire la diffusione della *Phylloxera vastatrix* (*Spesa obbligatoria*), lire 535,000.

Intorno a questo capitolo è iscritto per parlare l'onorevole Fulci; ma non essendo presente egli perde la sua volta ed ha invece facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Io sono oltremodo dolente di dover parlare intorno a questo capitolo, in ispecial modo perchè son d'accordo col mio onorevole amico Vendemini, il quale si diceva alquanto sconfortato da tutti i lunghi discorsi che abbiamo uditi in questi giorni durante la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Comunque però io mi faccio coraggio, sperando una volta ancora nell'indulgenza degli egregi colleghi, e convinto di fare opera buona se richiamo l'attenzione della Camera intorno ad una questione vitalissima, quando penso che, in vista della minaccia continua che noi abbiamo dell'invasione fillosserica, il nostro paese potrebbe trovarsi da un momento

all'altro, come ebbe a trovarsi la Francia quando in breve tempo si vide esposta ad un danno ingentissimo e ad una perdita di capitale enorme: dappoichè in meno di dieci anni, la produzione vinicola francese da 65 milioni di ettolitri piombò a soli 25 milioni. E se si pensa che 40 milioni di ettolitri di produzione diminuita, ai quali poteva facilmente attribuirsi un prezzo minimo di venti lire ogni ettolitro, importano una diminuzione di rendita annua per circa 800 milioni, noi non possiamo lasciare inosservata una questione così grave e di tanta importanza: perchè ciò che avvenne in Francia potrebbe avvenire anche in Italia, se non applicassimo tutta la nostra cura ed operosità a scongiurare il grave pericolo.

La produzione vinicola in Italia, sebbene manchino le statistiche e debba attenermi a quella del 1892, posso valutarla, e non credo di esagerare, in una media di circa quaranta milioni di ettolitri all'anno. Ora, onorevoli colleghi, quaranta milioni di ettoliti di vino rappresentano, pel nostro paese, una cifra considerevolissima la quale si può apprezzare a non meno di settecento milioni.

Ricordo con quanto amore, con quanta cura, in quest'Aula, si trattò, nell'anno decorso, la questione granifera; e ricordo come, da ogni parte della Camera, da competentissimi oratori, fosse portata qui una parola, al fine di proteggere quella industria importantissima pel nostro paese.

E, se si rivolsero le nostre cure a proteggere la industria del grano, non comprenderei davvero come noi non ci occupassimo, oggi, a proteggere l'industria dei nostri vini. Non basta continuamente levare la voce, per implorare dal Governo protezione pei trasporti; non basta levar la voce per implorare dal Governo la protezione nei trattati di commercio; primo dover nostro deve esser quello di tentare di mantenerla questa protezione, poichè ogni altra cura sarebbe completamente inutile. E come mantenerla? Credo non sia davvero mal fatto, se, fin d'ora, tentiamo di chiedere un aiuto potente a chi presiede il Ministero di agricoltura.

Io da quattro giorni a questa parte, ebbi l'onore di prender parte alle riunioni che si son tenute presso il Ministero di agricoltura. Proposte se ne fecero molte; noi discutemmo profondamente questo problema, per noi, difficilissimo; e, ad ogni momento, nonostante tutta la buona volontà, tutte le migliori disposi-

zioni che abbiamo potuto rilevare nel ministro di agricoltura, ci sentimmo rispondere: ma, onorevoli colleghi, la difficoltà è di provvedere ai mezzi.

Ma, onorevoli colleghi, si rifletta che mentre dal 1879 al 1883, quando appena 386 ettari di vigneti in Italia erano stati colpiti da questo flagello, noi avevamo a disposizione uno stanziamento di 3,944,300 lire, vale a dire che annualmente potevamo disporre, per combattere la fillossera, di 1,300,000 lire circa; oggi che abbiamo 243,566 ettari infetti, il Ministero di agricoltura a forza di essere stato costretto a risecare e risecare nei suoi stanziamenti, per pagare anch'esso il tributo alle economie, ha dovuto ridurre lo stanziamento a sole lire 535,000.

Comprenderete bene, onorevoli colleghi, come questo sia uno degli errori più gravi, ed una delle economie peggiori alle quali disgraziatamente il ministro d'agricoltura ha dovuto sobbarcarsi.

Io vorrei dunque che riflettessimo seriamente se non sia il caso d'invocare economie in tutti gli altri Ministeri, se volete, aumentando invece grandemente lo stanziamento necessario per combattere la fillossera.

Che cosa volete che si faccia quando dovremo lottare assolutamente colle difficoltà finanziarie come siamo costretti oggi? riflettete per un momento che l'Italia può essere colpita, come fu colpita la Francia e l'Austria-Ungheria, le quali hanno visto in breve tempo distrutti i loro vigneti per la sola ragione che quando la fillossera cominciò ad invadere le regioni vinicole, nè Governo, nè proprietari pensarono a combatterla. Io che non sono punto tenero non solo di proporre, ma di votare le imposte, qualunque fosse il favore che una mia proposta potesse incontrare, non avrei nessuna difficoltà di raccomandare all'onorevole ministro di agricoltura, che, imitando l'esempio della Svizzera della Germania e anche della Rumenia, si facesse iniziatore di un'imposta, tenue sì, ma che potesse rinvigorire lo stanziamento per combattere la fillossera.

Io, ripeto, come proprietario e come agricoltore appassionato rivolgo parole d'incoraggiamento all'onorevole ministro, perchè voglia rendere questo grande servizio all'agricoltura nazionale. Che cosa sarebbe per i proprietari di vigneti pagare un'imposta ben piccola, la quale fornisce allo Stato 800,000

lire o 1 milione, che aggiunto ad un'altra somma da stanziarsi dal Ministero, ci darebbe la possibilità di combattere vigorosamente l'invasione fillosserica, la quale, e non credo di esagerare, se non procuriamo per lo meno di limitarla, recherà all'agricoltura nazionale ed allo Stato imbarazzi enormi?

Poichè se oggi si deplora la crisi degli zolfi in Sicilia, se noi andiamo ripetendo che le imposte sono dure, non so domani che cosa avverrebbe quando tutti, agricoltori e viticoltori, si trovassero colpiti dall'invasione fillosserica. Come potrebbero fare essi a pagare le imposte che gravano sui loro fondi? Cesserebbe dunque la possibilità per parte degli agricoltori di pagare le imposte; per parte dei viticoltori di mantenere, come mantengono oggi, centinaia di migliaia di operai, che attendono alla coltura delle viti e si vedrebbero questi sventurati andare inutilmente cercando lavoro e forse (e credo di non esagerare dicendolo) sarebbero costretti a seguire la via presa da tanti e tanti altri loro compagni, quella, cioè, di imbarcarsi sopra qualche piroscampo nella speranza di procurarsi i mezzi di sussistenza in lontane regioni con la quasi certezza di morire di fame o di febbre gialla.

Raccomando quindi agli onorevoli colleghi che mi sieno larghi del loro concorso e del loro aiuto e raccomando caldamente all'onorevole ministro di prendere in considerazione questa che non è una vera proposta, ma una preghiera e che potrebbe salvarci da sventure enormi.

La nostra Sicilia, la quale nei primi tempi dell'invasione fillosserica non credette dover ricorrere a quei mezzi distruttivi, unici e soli (lo ripeto) che possono salvarci, oggi, piange e con ragione si lamenta di aver perduta una delle principali sorgenti di ricchezza.

Con tre milioni d'abitanti essa ha perduto 40 o 50 milioni di rendita, e credo che per la Sicilia questa sia una perdita considerevole.

Ricordo ancora come nella provincia di Trapani, allorquando si iniziarono trattative col Ministero di agricoltura, industria e commercio per vedere di esplorare e quindi distruggere quelle poche scintille fillosserate, che si riteneva esistessero in quella Provincia, fu risposto dal Ministero che la Provincia dovesse concorrere con una quota per alleggerire in parte la spesa al Ministero stesso.

La provincia di Trapani pose indugio nel

replicare, e soltanto dopo un anno si poté sapere al Ministero d'agricoltura, che sul bilancio di quella Provincia erano state stanziati 10 mila lire come concorso per esplorare e distruggere quei vigneti che fossero riconosciuti infetti.

La questione si discusse dinanzi alla Commissione consultiva per la fillossera, fu allora, dopo un anno, deciso di ricorrere alla distruzione dei vigneti che si trovassero fillosserati; ma sventuratamente invece di 5 o 6 ettari soltanto, che nell'anno precedente erano stati colpiti, e lasciati in balia di sè stessi per più di un anno, divennero 25, e nonostante il voto promosso dalla Commissione ed accolto dal Ministero, il Ministero trovossi nella impossibilità di poter supplire ad una spesa, che, per l'aumento dell'invasione fillosserica, avvenuto in quel frattempo, da 50,000 lire sarebbe ora divenuta di 200 a 250,000 lire.

Nella provincia di Trapani (dove esistono i primari stabilimenti vinicoli e mi auguro che tutti voi se non li avete visitati li visitiate perchè se conosceste quegli stabilimenti prendereste al pari di me vivissimo interesse, per tentare ogni mezzo per salvare una industria, che oltre ad essere di decoro nazionale, provvede pane e lavoro a tanti e tanti operai) nella provincia di Trapani gli stabilimenti vinicoli nella città di Marsala, sono 78 ed il più piccolo di quegli stabilimenti ha uno *stok* di vini ad un dipresso di un milione e si va fino agli stabilimenti Ingham, Woodhouse ed altri che hanno uno *stok* da 28 ai 30 milioni di capitale nelle loro cantine: orbene, riflettete un poco, qualora non pensassimo a tutelare gl'interessi di questa nostra industria enologica, quale rovina sarebbe per il nostro paese. Mancando la materia prima quell'industria sarebbe condannata a perire come furono condannati a perire gli stabilimenti vinicoli che erano sorti nell'Ungheria e che servivano in grandissima parte all'esportazione.

Io dunque raccomando di nuovo nel modo il più caloroso all'onorevole ministro perchè non voglia fare come generalmente si usa, cioè, come diceva l'onorevole Vendemini, che una volta stabiliti gli stanziamenti nel nostro bilancio, pare che ci sia scritto sopra: *noli me tangere*. Ed ho la convinzione che se non diamo la possibilità al ministro d'agricoltura di allargare l'esplorazione e la distruzione dei vigneti invasi dalla fillossera,

in brevi anni vedremo compromessa quasi completamente la nostra industria enologica.

Io non voglio prolungarmi di più perchè non voglio tediare la Camera e spero quanto prima di vedermi favorito della consolante notizia e da assicurazioni da parte del ministro che egli provvederà in tutti i modi a raddoppiare lo stanziamento che è stato previsto nel capitolo 102. Da parte mia credo d'interpretare il desiderio di tutti i viticoltori italiani se fino da questo momento propongo che una piccola tassa venga messa tanto sui vigneti infetti, quanto su quelli non infetti; sarà questione d'imporre una tassa di 40 o 50 centesimi all'ettaro su tutti i vigneti, ma questa piccola imposta varrà a procurare un capitale di un milione che, unito a quel di più, che l'onorevole ministro potrà stanziare in bilancio, servirà a procurare il fondo necessario per allontanare quei pericoli, dai quali siamo minacciati.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone la prego di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Fili-Astolfone. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa pel Ministero di grazia, giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura.

Presidente. L'onorevole Fulci Nicolò ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò. Per ciò che riguarda uno stanziamento maggiore per la distruzione della fillossera, sono d'accordo con l'onorevole Niccolini, ma dissento da lui in alcune altre questioni.

Appartengo ad una Provincia vinicola, ed è doloroso vedere che là, dove pochi anni or sono era l'agiatezza, ora è lo squallore. Molti proprietari hanno abbandonato completamente i loro vigneti, perchè le spese di coltivazione non erano coperte dal ricavato del prodotto.

Dice l'onorevole Niccolini: « adottiamo il metodo distruttivo »; ma appunto in questa parte io dissento dall'onorevole collega.

Non so se nella sua Toscana questo metodo abbia, oppur no, dato buoni frutti; certo è che da noi, sia per la natura del terreno, sia perchè i vitigni sono più resistenti o perchè il male ormai ha fatto troppa strada, siano altre ragioni, un altro sarebbe il desiderio di tutti i coltivatori, se un'aura d'economia, non so se proveniente dal Ministero di via Venti Settembre o da quello di via della Stamperia, questi desiderii non avesse ritardato.

Certo però essa produce un gravissimo danno ai nostri vigneti; essa è la nostra rovina, è un'economia malintesa e non si pensa che l'economia che si vorrebbe introdurre in questo capitolo mena ad una conseguenza opposta a quella che si desidera, alla conseguenza che la ricchezza nazionale sarà gravemente colpita, perchè plaghe intere di vigneti, fra qualche anno, non esisteranno più.

Noi sosteniamo un altro concetto, ed è che lo Stato intervenga in questi nostri guai, ed intervenga con tutti i mezzi i quali possano salvare i nostri vigneti. Tra questi mezzi principalissimo noi riteniamo quello dell'impianto dei vivai. Il nostro agricoltore, il quale, bisogna pur dirlo, non ha molte cognizioni, resiste un po' ancora alla piantagione dei vigneti americani. E sa l'onorevole ministro perchè vi resiste? Perchè avendo fatto qualche prova, siccome là dove doveva essere piantata la *ruparia* ha piantato la *rupestris* e viceversa, è avvenuto che la ingente somma ch'egli ha speso nel suo vigneto l'ha perduta dopo pochi anni, poichè la vite che ha piantato non si adattava al suo terreno.

Noi diciamo: lo Stato venga in aiuto in questi impianti di viti americane mandando persone capaci di consigliare il proprietario a piantare i suoi vigneti con qualità adatte alla natura del terreno. Ed allora evidentemente il proprietario che mette i suoi capitali, sarà ben contento di fare enormi sacrifici pecuniari, perchè siffatti sacrifici egli ha la certezza che saranno coronati da buoni risultati, se fatti sotto la direzione di un uomo competente che non gli farà sciupare il suo danaro. Ed a questo proposito ricordo che il ministro, il quale conosce più da vicino le condizioni della nostra agricoltura, ha mandato l'anno scorso un funzionario egregio ed intelligente nella provincia di Messina, il quale ha dovuto accorgersi che era necessario che là un vivaio venisse im-

piantato. Egli si è convinto che molto ha fatto nella mia Provincia l'iniziativa privata, ma che molto ancora resta a fare.

Non so quale sia stata la relazione ch'egli ha fatto al Ministero, perchè evidentemente io ciò non posso saperlo, ma dai discorsi che egli ha pronunciato, dalla convinzione che egli se n'è fatta sul posto debbo ritenere che il vivaio egli lo abbia proposto, e non so perchè ancora questo vivaio non abbiamo veduto; ma mi auguro che presto si venga in aiuto a quelle plaghe affinchè si riabbia quell'agiatazza che oggi abbiamo perduta.

Sicchè, onorevole ministro, la mia non si riduce che a una semplice raccomandazione. Non mi aspetto dal Governo grandissime cose perchè capisco che l'impossibile non bisogna mai chiederlo, ma aspetto che il Governo ci aiuti, aspetto un incoraggiamento, aspetto che esso ci dia il modo perchè i nostri vigneti, che sono già quasi rovinati, possano avere, mercè un buon indirizzo, mercè un'intelligente direzione, quell'incremento che pur meritano d'avere perchè sono fonti di ricchezza per il proprietario ed anche per lo Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. Gli onorevoli colleghi Niccolini e Fulci hanno, in gran parte, trattato l'argomento sul quale mi era proposto d'intrattenere la Camera, e lo hanno trattato con una competenza tanto maggiore della mia, che mi dispensa d'insistervi lungamente sopra. Pur tuttavia a me toscano, e non per fare del cattivo regionalismo, dirigendomi ad un ministro toscano, sia lecito di ricordare lo stato in cui si trovano i nostri vigneti, colla terribile infezione che sempre più minaccia di estendersi. Cinque anni or sono erano tre soli i centri d'infezione fillosserica segnalati in Toscana; oggi sono sei. Ed altri centri si sono scoperti nelle regioni vicine del Lazio e dell'Umbria.

Tutta una vasta zona dell'Italia centrale, una zona essenzialmente vinicola, non solo per la grande estensione di suolo ch'è data alla viticoltura, ma anche per l'eccellenza dei prodotti, ricercati sopra ogni mercato è ora gravemente minacciata; e se non si prendono efficaci provvedimenti, noi possiamo già tristamente prevedere che quella Toscana, un giorno famosa per le ricchezze del suolo, per le glorie dell'agricoltura, diventerà una

plaga desolata, una delle regioni più povere, più tristamente miserabili dell'Italia nostra.

Io mi auguro che il ministro si occupi seriamente di questa vitale questione; me lo auguro, ma mi duole il dirlo, non oso sperarlo. Non lo spero perchè in Italia abbiamo questo grande difetto: che all'agricoltura, a questa povera inferma che si avvicina oramai alla consunzione, non si è ancora saputo trovare il medico adatto; e non si è trovato perchè nel Parlamento nostro e nel nostro Governo, vi è la triste abitudine di trascurare affatto l'elemento tecnico. Vi è un buon ingegnere? lo mettono forse ai lavori pubblici? No signori, gli affidano il Ministero degli esteri. V'è un illustre avvocato, e vien destinato a reggere le sorti dei lavori pubblici. Vi è ancora un illustre avvocato, che potrebbe portare nel Ministero di grazia e giustizia quei criterî liberali, a cui furono educati i vecchi giuristi Toscani, e lo fanno d'un tratto ministro dell'agricoltura. E così tutte le volte che dobbiamo discutere sui bilanci, sia qualunque più vitale argomento che venga trattato, ci sentiamo rispondere: studierò. Ma ditemi un po', onorevoli ministri, i banchi vostri sono diventati forse i banchi delle scuole?

Non faccio alcuna allusione personale; parlo genericamente. *Oportet studuisse*. È un vecchio adagio che ci siamo sentiti tante volte ripetere. *Oportet studuisse*, possiamo ripetere a tanti, che vanno ad occupare Ministeri a cui le loro attitudini, le loro tradizioni, i loro studî, non li hanno chiamati.

Mi dispiace di dover fare una critica vivace, ma sono convinto che quando uno accetta la carica di ministro senza una grande preparazione, senza una sufficiente competenza, avviene purtroppo con molta facilità, che l'avvocato, per esempio, dimentichi il campo amministrativo, il campo in cui si deve svolgere l'azione sua nel caso nostro quello dell'agricoltura, per invadere il campo così poco sereno della politica.

A me dispiace, onorevole presidente, di dover sollevare a proposito di questo bilancio così modesto, che dovrebbe restare assolutamente al di fuori delle miserie della politica nostra, una questione essenzialmente politica; ma vi sono costretto dai fatti.

Io debbo categoricamente domandare all'onorevole ministro d'agricoltura e commer-

cio: per qual ragione fu destituito un egregio e benemerito delegato fillosserico della Toscana? È necessario saperlo. Vi è tutta una categoria di persone, le quali, disinteressatamente e mosse solo da un alto sentimento di affetto per la produzione agricola, consacrano il loro ingegno, il loro studio, la loro attività, per cooperare insieme il Governo al miglioramento, alla tutela, alla difesa degli interessi dell'agricoltura. E, se a queste persone così benemerite, voi date siffatti esempi, e fate loro comprendere che la politica può varcare questo campo, che dovrebbe esserle precluso, non troverete più un galantuomo o una persona seria, che voglia assumere certi incarichi, che non portano nessun lucro personale, ma che arrecano semplicemente molti fastidi, e che sono così malamente compensati.

Io non conosco l'ingegnere conte Giulio Pullè, so solamente che è uno studioso di cose agricole, e l'ho appreso in quel monumento insigne della sapienza italiana, che è l'inchiesta agraria, deliberata una volta dalla Camera; dove una delle più belle, delle più ponderate monografie, giudicata degna di premio, quella sull'isola dell'Elba, è dovuta appunto alla penna di questo illustre agricoltore.

So anche che è un buon cittadino, un egregio patriota, di quelli autentici, che i campi di battaglia li hanno visti davvero.

Ed a questo benemerito che non è certamente il primo venuto, nella imminenza delle passate elezioni, un bel giorno, è giunto un telegramma secco secco, che mi piace di leggere alla Camera, nella sua integrità, se almeno è stato esattamente riprodotto dai giornali:

« Prego consegnare ufficio delegazione, attrezzi, solfuro (premeva molto anche il solfuro di carbonio) cotesto prefetto. Ella viene dispensato dall'ufficio che occupa.

« Firmato: Barazzuoli. »

In questa forma, onorevole ministro, si licenziano i servitori infedeli che si trovano con le mani dentro al cassetto; così non si licenziano i galantuomini, i cittadini dabbene, i quali non fanno che servire disinteressatamente il proprio paese.

Non so come la pensi il conte Giulio Pullè; certamente posso affermare che non è un socialista, nè un anarchico o un sover-

titore, è tale a cui piace di rendere servizi al Governo, ma non piace di prendere dal Governo la parola d'ordine, e l'imbeccata. E questo alto sentimento di dignità vibra nella risposta, che egli vi ha mandato, e la quale, se fu esattamente riferita dai giornali, vi deve essere arrivata piuttosto cocente.

Credo che molti dei colleghi nostri la conoscano già, ma è bene consacrarla, a titolo di documento, negli atti della Camera:

« Rassegno volentieri un incarico mai domandato, che accettai pregato da codesto Ministero, dove non si dovrebbe dimenticare che qualche cosa è dovuto alla modesta opera mia, nella quale nullameno continuerò, bastandomi per quanto ho fatto e farò la stima e la gratitudine del paese ove vivo.

« Rassegno pure la carica di presidente della Commissione Provinciale di enologia e viticoltura conferitami recentemente da Vostra Eccellenza. Libero cittadino, antico volontario nelle guerre per la indipendenza, resto al mio posto di combattimento, e come propugnai senza rimproveri, con la penna, con la borsa mia, le candidature Pelloux e Comandù, propugnerò la candidatura Del Buono, deplorando sistemi e pressioni di Governo che scuoterebbero ogni fede nelle istituzioni che ci reggono quando non fossero salde nel cuore degli onesti cittadini.

« Firmato: Conte Pullè. »

E questa a casa mia si chiama una lezione.

Dinanzi a questo vostro provvedimento draconiano il comizio agrario dell'Elba, le cui benemerienze proprio in quei giorni erano consacrate da un'autorità non sospetta, da un autorevole giornale fiorentino, *La Nazione*, non potè fare a meno di commuoversi; e tutti i suoi membri con unanime, lodevole sentimento, in segno di protesta, rassegnarono le loro dimissioni.

Ora io, non animato da alcun sentimento personale contro l'onorevole Barazzuoli, ma con quel profondo sentimento di dolore, che colpisce ogni cittadino quando vede e sente che il Governo del suo paese eccede dai limiti che secondo giustizia gli sono assegnati; or io, di fronte a un simile provvedimento, debbo domandare all'onorevole Barazzuoli: siete voi proprio convinto che la fillosera

in Italia sia semplicemente rappresentata dai deputati d'opposizione, d'altro non rei che di volere scalzare la vigna del potere, che oggi voi sfruttate?

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Partecipo alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Leva di mare sui nati nel 1874.

Presenti e votanti	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli	208
Voti contrari	48

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio Decreto 10 marzo 1895 che autorizza l'importazione del sale nelle isole non soggette a privativa.

Presenti e votanti	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli	201
Voti contrari	48

(*La Camera approva.*)

Sugli uffici di conciliazione.

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	138
Voti contrari	214

(*La Camera approva.*)

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna.

Pinna. Consenta la Camera che sulla questione con tanta competenza e corredo di lumi discussa dai colleghi Niccolini e Fulci intervenga io per la desolata isola Sarda, ove il terribile insetto fece, 10 anni fa circa, la sua prima apparizione.

Parve che l'azione immediata del Governo dovesse giungere in tempo a fermarlo; se nonchè il male aveva assunto proporzioni

maggiori di quel che a prima vista non parrebbe.

Dopo appena sette anni, di una zona immensa, ricchissima e verdeggiante di pampini, non è rimasto che uno squallido deserto; ed oggi dove il benessere regnava e la ricchezza, passeggia spaventevole la miseria. Di questo passato, che noi deploriamo amaramente, oggi ci occupiamo solo per trarne insegnamento per l'avvenire.

Dal circondario di Sassari, primo assalito dal flagello devastatore, questo ha ora esteso il suo impero anche alle altre parti della Provincia e specialmente al Nuorese ove nel 1892 si manifestarono i primi centri fillosserati. Fummo solleciti tutti, autorità locali e presidente di quel comizio agrario, ad informare il Ministero perchè intervenisse subito con provvedimenti efficaci a distruggere quelle scintille prime che naturalmente avrebbero in breve assunta la proporzione che avevano poco prima guadagnato i centri infetti del circondario di Sassari. Il Governo provvide mandando sul posto un ispettore e una squadra di esploratori che accertarono e circoscrissero le località infette, appena due; reclamarono ed ottennero rimedi distruttori, ma nel momento in cui doveva procedersi alla esecuzione, davanti alla necessità di una spesa che non toccava le 2,000 lire per le espropriazioni, si fermò il Governo, ed il male rimase trionfante nella sua marcia devastatrice. Oggi, onorevoli signori, oggi le cose si presentano minacciose non pel solo territorio Nuorese, ma per tutta la immensa e ricca vallata di Oliena e del Cedrino, e ciò che è anche più grave, per tutta la regione limitrofa e ricchissima dell'Ogliastra, che ha per sola ricchezza la vite.

Se noi non provvederemo in tempo ad impedire l'ulteriore avanzarsi di questo male, esso non avrà più confini, e noi dovremo purtroppo assistere alla rovina dell'isola nostra, che, fieramente colpita nella sua economia dalla distruzione del bestiame e dal rinvilio dei prezzi delle sue poche derrate, troverebbe il suo compimento colla distruzione della vite. Il solo Nuorese ha dieci mila ettari di terreno coltivato a vite, che rappresentano dieci milioni di capitale: e distrutti questi, a quella regione, la quale trae le sue risorse più remunerative dalla vigna, non ne rimarrà nessun'altra. Nè si dica che si potrà rimediare ricorrendo ad un cambiamento

di coltura; poichè là ciò è impossibile, non solo per l'assoluta deficienza di un istituto di Credito agrario, che venga in soccorso all'agricoltore ma perchè la scienza agricola non ha fatto progressi di sorta, specialmente nella parte interna dell'isola. Quel po' che in quest'ultimo quinquennio è andato sostituendosi al sistema empirico e primordiale sulla manipolazione dei vini, lo dobbiamo alle conferenze di una distintissima e simpatica figura che sta ancora a capo della scuola enologica di Cagliari, il Cettolini, il quale non ha ommesso occasione per confortare di consigli e di esperimenti le prime prove di coltura razionale in tutta l'isola.

Dobbiamo quindi, oggi, noi persuadere il Governo non solo della necessità di distruggere i pochi centri infetti nel territorio nuorese, ma di impedire che le scintille fillosseriche passino nelle regioni ancora vergini, ed io mi unisco in ciò ai lamenti sollevati dall'onorevole Niccolini per la meschinissima somma stanziata in bilancio per tale oggetto.

È inesplicabile che mentre prima, quando le provincie fillosserate non erano che quattro si stanziassero 1,300,000 circa lire all'anno, e oggi che le provincie fillosserate son salite a ventisei ed il male si è centuplicato, lo stanziamento sia ridotto a mezzo milione; cifra questa che va per due terzi assorbita dagli stipendi del personale fillosserico.

Quindi credo che convenga fare proposte concrete perchè questa somma sia portata ad un milione, e venga esclusivamente destinata alla distruzione dei pochi centri infetti ove, come a Nuoro, la malattia si è appena manifestata, nonchè all'istituzione ed all'incoraggiamento di Consorzi antifillosserici che sono i veri tutori delle regioni ancora immuni, come nella provincia di Cagliari, ove in 70,000 ettari di terreno vitato, il benemerito Consorzio è riuscito a localizzare il male a soli quattro Comuni, salvando dalla invasione le proprietà bellissime del Campidano, le quali per circa due terzi traggono dalla vigna molta agiatezza.

Propongo pure che siano stabiliti dei premi per l'impianto di vigneti a ceppo americano. Ma su questo punto, mi permetta la Camera una semplicissima considerazione relativa alla ricostituzione dei vigneti. Noi abbiamo in Sardegna due vivai di viti americane: uno a Cagliari; l'altro a Sassari. Però la natura dei terreni ove sorgono questi vivai è piocenia,

ricca di calce, ove precisamente la riparia non attecchisce, nè trova elementi di vita; e, mentre tutta la parte centrale e montana della Sardegna è di natura plutonica o granitica, e quindi atta a favorire la vegetazione della riparia, mancano nei vivai attuali le talee per la ricostituzione possibile dei vigneti; faccio quindi proposta all'onorevole ministro, perchè si compiacca provvedere a che nel centro dell'isola, e precisamente a Nuoro, nell'orto sperimentale della scuola normale od in altro terreno sorga un vivaio di viti riparie.

Ed a rendere completa la realizzazione di questo nostro desiderio sarebbe necessario che contemporaneamente al vivaio, si iniziasse una serie di conferenze popolari in tutti i copoluoghi mandamentali del circondario e nei Comuni più ricchi di produzione vinicola, sull'innesto delle viti americane, valendosi a tal uopo del distinto incaricato dell'insegnamento agrario nella stessa scuola normale o di altra persona tecnica. Badi, onorevole ministro, che questa questione ha scopo oltrechè economico, eminentemente sociale.

Noi non dobbiamo preoccuparci solo dell'oggi, ma specialmente del domani: dobbiamo preoccuparci del fatto che una gran parte degli abitanti di quell'isola trae, o come possidenti o come coltivatori, dalla vite i mezzi di sussistenza. Se domani la fillossera verrà a distruggere questi mezzi, come provvederà il Governo a colmare il vuoto che si creerà attorno a quegli onesti lavoratori? L'attuale disagio economico in quel caso diventerebbe disperato, e nessuno può dire ove si potrebbe arrivare.

È interesse dunque del Governo che questo male non sia inasprito; è ancora in tempo; e spero che se ne preoccuperà pensando alla responsabilità alla quale si esporrebbe dinanzi al paese. (*Bravo! — Bene! — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Onorevole Pinna, bisogna che Ella mandi la sua proposta per iscritto, e che essa sia firmata da dieci deputati.

Pinna. So che diversi miei colleghi hanno già presentata una proposta in proposito. Unico la mia firma alla loro.

Presidente. È stata presentata la seguente proposta:

« I sottoscritti chiedono che la cifra stan-

ziata al capitolo 102 venga elevata a lire 800,000.

« Niccolini, Pinna, Cao-Pinna, Vienna, Mercanti, Fulci Niccolò, Pignatelli, Fulci Ludovico, Rizzetti, Castorina, Mirto Seggio, Cottafavi, Garavetti. »

L'onorevole Papa ha facoltà di parlare.

Papa. Aveva chiesto di parlare per esporre anch'io alcune considerazioni su questo grave argomento. Ma, dopo i discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto, dopo gli argomenti e le considerazioni da essi svolti sulla materia, le mie parole tornerebbero superflue, perchè io non potrei che ripetere male quello che essi con tanta competenza ed abilità hanno esposto. Perciò non tedio la Camera con ulteriori considerazioni, e mi associo ad essi, raccomandando vivamente all'onorevole ministro di raddoppiare gli sforzi per frenare i progressi di questo terribile flagello delle nostre campagne. Esso si va ancora più estendendo. È comparso in Lombardia, esiste nella provincia di Bergamo ed ai confini della stessa provincia che ho l'onore di rappresentare, e per la quale l'industria vinicola rappresenta uno dei principali prodotti.

Associandomi quindi alle preghiere dei preopinanti, mi raccomando al ministro che prenda a cuore questo, che è uno dei più vitali e gravi interessi della nostra agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Visocchi, relatore. Molti oratori hanno eloquentemente ragionato della grave necessità di combattere la fillossera, questo grande flagello che distrugge la nostra produzione vinicola. Essi hanno esposto al Governo i loro principali e maggiori bisogni, e noi possiamo dire che in due categorie si possono distinguere le domande che furono fatte. Alcuni hanno domandato che sia impedito con ogni sforzo il progresso della fillossera; altri invece domandano aiuto e concorso perchè possa ristabilirsi la vigna nelle contrade dove fu distrutta, mediante la piantagione di viti americane resistenti a questo insetto. Gli uni e gli altri dicono cose molto giuste ed utili, ed a porre in atto ambedue i metodi attende energicamente il nostro Ministero.

Poco tempo fa appunto la Commissione consultiva per la fillossera è stata adunata in Roma ed ha deciso che con tutti e due i metodi si debba combattere questo flagello.

Il primo è appunto quello di continuare la distruzione dei vigneti dove la fillossera si manifesta nei primordi della sua invasione; il secondo quello di attendere alla ricostituzione dei vigneti là dove essa produsse già le sue grandi devastazioni.

Ed a questi il Ministero ha atteso con tutte le cure e con tutti i mezzi che gli sono stati da noi forniti. È ben vero che essi negli ultimi anni sono andati molto restringendosi, ma è anche vero che, essendo stati trovati impari al bisogno, il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha richiesto al tesoro altri fondi i quali sono stati non scarsamente concessi sul fondo delle spese impreviste.

Ed avendo la Commissione del bilancio interrogato il ministro se non gli sembrasse assai ristretta la somma stanziata nel bilancio che ora è in discussione, egli ci ha risposto appunto che qualora maggiori bisogni si fossero presentati egli confidava (anzi ne aveva affidamento dal ministro del tesoro) che maggiori mezzi sarebbero stati forniti.

Per questa ragione la Commissione del bilancio non ha creduto necessario di aumentare il fondo stanziato in questo capitolo comunque sia convinta della verità di tutto quello che altri oratori hanno molto eloquentemente detto alla Camera, cioè quanto grave danno e sciagura sarebbe per l'Italia questa distruzione della sua produzione vinicola.

Solamente nella Sicilia, si può computare che fino ad oggi ci sia stata una perdita per lo meno di 40 milioni di lire all'anno; imperocchè 200,000 ettari di vigne sono stati distrutti e, computando che avrebbero prodotto appena 20 ettolitri ad ettare, si avrà una perdita di 40 milioni di ettolitri, che a sole 10 lire l'ettolitro portano la perdita a 40 milioni. Il Ministero ha fatto un computo, paragonando quale sia la differenza d'impiego di giornate occorrenti alla coltura del grano, che si è sostituito alla vigna, e quello delle giornate di lavoro impiegate alla coltura della vigna, e si è veduto che nella coltivazione del grano si impiegano, 10 milioni di meno di giornate. Ora osservate, o signori, che dei 40 milioni di perdita che c'è stata di questo raccolto, 10 milioni sono stati assolutamente perduti dalla gente povera, dai braccianti; e questa a me pare che sia una delle principali cagioni del disagio economico in cui si trova quell'isola; disagio che molto attribuiamo ad altre ragioni, ma che io credo a questa debba gran-

damente attribuirsi. E quindi sarà ragionevolissima cosa, che fra i rimedi che il Governo intende adottare, per ricostituire la quiete ed il miglioramento economico di quell'isola, sia messo quello della istituzione e moltiplicazione di vivai di viti, i quali forniscano largamente ai viticoltori piante di viti americane, adatte ai luoghi ed ai climi dove esse debbono sostituire gli antichi vigneti. Questa agevolazione non solo renderà più sollecita la ricostituzione dei vigneti, ma assicurerà il buon risultato, mettendo al coperto i viticoltori da scelte erronee e da inganni.

Noi dobbiamo prendere in ciò esempio dalla Francia, la quale con gli aiuti del Governo e con l'efficacia e la vigoria degli agricoltori ha in breve tempo ricostituito la sua produzione vinicola di guisachè ormai non deve più trarre dall'estero tanto vino quanto prima ne importava. Posto che non manchino da parte del nostro Governo questi aiuti e mi lusingo che saranno anche aumentati, secondo il desiderio di tutti gli agricoltori di quell'isola, ma è da augurarsi anche da essi eguale vigoria ed uguale ferma volontà di giovare di quei mezzi che valgono a ricostituire quella grande fonte di produzione.

Intorno all'aumento di fondi su questo capitolo, io ho detto già quello che l'onorevole ministro pensava, cioè che quando quelli ora iscritti risultassero insufficienti, altro fondo sarebbe stato fornito dal ministro del Tesoro.

Ma mi occorre di dire una parola intorno alla proposta fatta dall'onorevole Niccolini il quale diceva che non sarebbe riuscito insopportabile agli agricoltori e sarebbe assai utile d'imporre una leggera tassa sopra ciascun ettare di vigna per poter costituire un fondo maggiore per la distruzione della fillossera.

Ora io posso dire alla Camera come avendo discusso in diverse società di agricoltori questa proposta che veniva fatta dal nostro collega Giusso, che io nomino a cagion d'onore, e dopo essere state espresse molte opinioni favorevoli e contrarie, venuti alla votazione, questa riuscì favorevole all'attuazione di una piccola imposta, appunto per fare i fondi necessari a questa distruzione della fillossera.

Questa è una notizia, che io do al ministro, perchè egli al bisogno la tenga presente, ed anche al ministro delle finanze in quella parte, che può riguardarlo. Certo non sarà

un gradito presente quello d'un'altra tassa, ma se ciò è inevitabile per salvarci dal disastro della perdita della nostra produzione vinicola, sarà preferibile la tassa all'inazione.

Queste sono le osservazioni, che dovevo fare in appoggio a quanto hanno detto altri miei colleghi intorno a questo argomento.

Presidente. L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare.

Panattoni. Rappresentante di regioni, ove la produzione vinicola lotta con i migliori tipi di vini di Francia, sento il dovere di associarmi, a nome dei nostri agricoltori, alla proposta dell'onorevole Pinna, pur trovandola inadeguata agli eventuali pericoli, che minacciano la nostra produzione vinicola.

Non mi appagano gli annunci di vivai di *Opporda*, di *Jork*, di *Riparia*, di *Madeira*, di *Rupestris*, che si andranno preparando, a cura del Governo. Il male avrà dilagato, quando sarete in caso di distribuire i rimedi.

Nelle nostre colline non pochi provvidi e pratici di codeste qualità resistenti, hanno già preparato abbondanti vivai.

Ben altri ausili dal Governo attendiamo, nella distruzione della infezione.

Non mi conforta l'assicurazione che a noi porge il relatore, che a determinare l'assegno studiato dal Ministero, si è calcolato l'importo delle giornate necessarie a convertire i nostri vigneti in altrettante praterie.

Ma, viva Dio, io appartengo a regione, povera di acque, disseminata di colline arenarie e tufacee. Ditemi voi, come i nostri tufi, le nostre arene convertirte in praterie?

Vano è parlare di praterie là dove la sola speranza della industria agraria è riposta nella produzione vinicola. Alle trepidazioni nostre non rispondete con prepararci delusioni peggiori. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole ministro, accetta queste proposte?

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Io incomincerò dal rispondere qualche parola ad uno degli ultimi oratori, cioè all'onorevole Mercanti. Egli deplora che un avvocato sia stato assunto al Ministero di agricoltura e commercio. Lo deploro io pure... (*ilarità*) ... che ripenso sempre agli onori ed alla libertà della mia toga. Ma egli è venuto troppo tardi a muovere questi lamenti, e per l'appunto quando io era al Ministero. Or io ho dinanzi a me l'elenco dei ministri che da lunghi anni hanno occupato il mio posto, e

qui vedo i nomi di Castagnola, Finali, Majorana, Cairolì, Pessina, Miceli, Grimaldi..

Una voce. Cavour.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Perdoni: Cavour è uno di quegli uomini che nascono ogni due secoli.

In mezzo a tutti questi nomi di avvocati bene o male può figurare anche il mio.

Egli però si duole di questo malvezzo perchè non potendo un avvocato intendersi di agricoltura e commercio fa della politica. Veda, onorevole Mercanti! quando io ho lottato nella grossa questione, molto grossa questione della clausola dei vini che è nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, e ho lottato non senza successo e non senza beneficio per la nostra vita economica, non mi pareva di fare della politica. Ora che io lotto accanitamente, senza nè ricevere nè dar tregua, colla frode e colla mala fede, che attenta al nostro buon nome e ai nostri commerci, ora che in questa lotta ho cominciato a fare atti di rigore che sono più da soldato che da avvocato, pare all'onorevole Mercanti che io faccia della politica? Quando io, ignaro di commerci, di agricoltura e d'industrie, ponendo però nella opera affidatami tutte le mie, per quanto tenui, forze, ho incominciato a tentare di aprire nuove vie, di trovare nuovi modi di attività commerciale maggiore, sia istituendo uffici d'informazioni, sia ponendomi in relazione diretta con ciò che tocca il nostro commercio e i nostri traffici all'estero, tantochè un giornale reputato di Francia ha fatto sapere al Ministero di agricoltura in Francia, che sarà forse coperto da un medico, non lo so, che il Ministero del commercio e dell'agricoltura in Italia, fa delle cose che meritano d'essere imitate in Francia, io domando all'onorevole Mercanti se io abbia passato questi dodici mesi, da che ho l'onore di essere al potere, facendo della politica.

Ma c'è il fatto dello ingegnere Pullè. Eh! onorevole Mercanti, io non starò a dirle che un fiore non fa primavera, ma le dirò che, se occorresse, in casi simili, io farei tanti fiori da costituire una primavera, e l'atto che io feci, e del quale assumo tutta quanta la responsabilità, sono pronto a ripeterlo domani. Io non so se mi trovo d'accordo nel modo di pensare, ma pare di no, coll'onorevole Mercanti, ma io penso, e ho sempre pensato, e continuerò a pensare che allorquando uno rappresenta il Governo deve ricordarsi che la sua posizione

gl'impone dei doveri, e *noblesse oblige*. Ogni rappresentante del Governo, ogni funzionario dello Stato ha piena libertà di pensiero; nessuno ha il diritto di scrutarglielo; ma alla sua volta egli non ha il diritto di alzare la bandiera contro il Governo, che rappresenta, non ha il diritto di costituirsi capo parte in una lotta, nella quale è di mezzo il Governo.

Voci. No!

Altre voci. Sì! Sì!

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Io la penso così! Ecco, perchè diceva che fra lei e me non ci potremo intendere. Io sono d'opinione diversa dalla sua. Sì, onorevole Mercanti, la sua teoria porterebbe all'anarchia, la mia rispetta la libertà perchè io non domanderò e non ho mai domandato ad impiegati (ed invoco la testimonianza di quanti sono nel Ministero che io rappresento) come pensassero; non ho mai domandato per qual candidato pendessero; non ho fatto mai loro il più lontano cenno di votare piuttosto in favore di un candidato che in favore di un'altro. Loro ho fatto sapere, che coloro, che rappresentano il Governo e sono funzionari dello Stato non hanno diritto se non alla scelta, o di rimanere funzionari dello Stato, o, volendo far quello che non conviene, di andarsene. (*Bravissimo!*)

Il funzionario, del quale egli ha detto parole di lode, che io non disdirò, ebbe un torto, non di pensare, non di votare come meglio credeva, ma di costituirsi capo di un comitato elettorale nel capoluogo del collegio, tentando altresì di usufruire della sua qualità per agire, poichè egli è anche rappresentante per le miniere, sul corpo dei minatori. Ora io credo che questo diritto egli non l'avesse fintantochè voleva rimanere rappresentante del Governo nell'Isola d'Elba. Ed ecco perchè io lo dispensai dall'ufficio.

Creda l'onorevole Mercanti, che quando tutte le violenze del Governo si riducono a questo e si verificano in questo ordine di fatti, il Governo può dire di avere la coscienza sicura e tranquilla. (*Bene! — Approvazioni*).

Intanto io vorrei che l'onorevole Mercanti andasse un poco all'aria marina di Portoferraio, (*Si ride*) perchè là sentirebbe dare un giudizio molto diverso da quello stesso paese dove è avvenuta quella così detta violenza, che l'onorevole Mercanti tanto deplora. Vada là e gli diranno come il Governo abbia fatto il suo dovere verso il Pullè, il quale non si

accorse che sosteneva un partito, che poi ha votato tutto per il Merga. Altro che socialismo! Voi sapete, o signori, che cosa è quel nome. Ve lo dirò se volete.

Il Pullè, il quale operò in questo modo, dopo, egli stesso (glielo assicuro, onorevole Mercanti) ha dovuto deplorare di essersi trovato in quella condizione. E siccome è uomo onesto e rispettoso di sè stesso, ha dovuto poi staccarsi da quelli, che egli aveva assunto di capitanare.

Ma di ciò ho trattenuto anche troppo la Camera.

Del resto, stia pur sicuro l'onorevole Mercanti, che i vigneti dell'isola dell'Elba, pur troppo anch'essi tartassati dalla fillossera, non patiranno danno perchè vi è un altro delegato fillosserico, (*Si ride*) il quale fa il delegato fillosserico, vota come meglio crede, e lascia fare ad altri il capo dei comizi e l'agente elettorale.

Intanto io posso far sapere all'onorevole Mercanti che a Portoferraio, per merito del Governo e non di qualsiasi delegato, noi abbiamo già sei vivai di viti americane; e gli faccio sapere che indipendentemente dal suo deplorato delegato fillosserico, (*Si ride*) noi, in tre anni, abbiamo dato (compreso anche un poco questo ministro novellino) la bellezza di più che 200,000 talee per la ricostituzione della vigna sventuratamente quasi distrutta dal terribile insetto. Ed ora lasciamo da parte questo punto: io ho dichiarato che assumo intera la responsabilità del mio operato e passo oltre.

Pur troppo sono dolenti le note nell'argomento della fillossera, ed io sono molto lieto di essere arrivato qui quando pur troppo la fillossera c'era: altrimenti forse l'onorevole Mercanti avrebbe detto che l'ho portata io. (*Si ride*).

Il Governo ha fatto finora quel più e quel meglio che poteva per riparare a questa terribile sempre minacciosa e sempre crescente invasione della fillossera. Così fosse stato sempre secondato dal paese!

L'onorevole Mercanti, toscano, parlava della Toscana, ed io, pur toscano, rammenterò all'egregio Mercanti che uno di quegli ultimi centri d'infezione che si sono manifestati lungo il mare, a Rosignano, si deve proprio al silenzio dei proprietari, che hanno lasciato crescere, svilupparsi e propagarsi la fillossera ed estendersi ogni giorno più da oltre dieci anni.

Il Governo è già accorso al rimedio, ma il rimedio è forse tardivo in quella parte, la quale può aspettare giorni migliori dalla ricostituzione dei vigneti.

Ma veniamo all'argomento dei mezzi coi quali si vuole e si deve combattere la fillossera. La fillossera può combattersi fino ad un certo punto. La Francia, più ricca e più potente di noi, non riesci ad arrestare la marcia distruggitrice del flagello; noi siamo stati forse più fortunati, ed oso dire che in talune parti d'Italia, secondati dal Paese, siamo stati anche più arditi. Una delle regioni di Toscana, ormai celebre negli annali dell'agricoltura e nei canti dei poeti, il Chianti, proprio nel cuore della più grande tenuta, quella di Bettino Ricasoli, fu invasa dalla fillossera. Ma la denuncia non fu tanto ritardata; è stata una vera lotta corpo a corpo, ma il Chianti lo abbiamo finora salvato, come abbiamo col metodo della distruzione dei vigneti fatta sparire la fillossera dalla parte della Maremma verso Pitigliano dove pure si era annidata. Ma questo metodo raccomandato da un viticoltore distinto, come è l'onorevole Niccolini, non si può applicare a piacere; si applica utilmente se si può dire « *principiis obsta* » perchè altrimenti « *sero medicina paratur.* »

Cosa fa il Governo? Il Governo ha stanziato in bilancio somme diverse secondo i tempi ed anche secondo le condizioni finanziarie. Nè, allorché i primitivi stanziamenti furono ridotti, vi fu lamento, imperocchè ognuno era persuaso che a due cose dovevamo pensare: da un lato ad infrenare la fillossera, dall'altro ad infrenare il disavanzo. Oggi la cifra è ridotta; ma malgrado questo il Governo reputa che il lavoro suo di difesa possa continuare efficace.

Il Governo crede che ormai per alcune zone largamente invase, se c'è una valida difesa e più certa da seguire, è quella di provvedere, come meglio si può, alla ricostituzione delle vigne come è stato fatto in Francia e come è stato fatto anche in talune parti d'Italia. E, dico questo a lode di qualche regione, in cui l'attività privata non è venuta meno, nè si è rannicchiata per aspettare solo l'opera e il soccorso del Governo. Intanto la Camera sappia che ai diversi rimedi suggeriti o dal Fulci o da altri non solamente si è posto mano, ma si continua a operare vigorosamente.

In Sicilia sono stati già deliberati altri

vivaj che forniscano gli elementi per la ricostituzione dei vigneti; per la Sardegna, anche in un'ultima deliberazione della Commissione della fillossera sono stati proposti ed adottati rimedi i quali vogliamo sperare servano a qualche cosa. Intanto oltre due milioni di talee all'anno vengono forniti dai nostri vivaj, che essendo aumentati di estensione e di numero potranno fornire in maggior quantità gli elementi per la ricostituzione dei vigneti. Si è detto che la somma di lire 535,000 è insufficiente, e qualcuno con un coraggio che gli fa onore ha proposto addirittura una piccola imposta sui vigneti per sopperire alle spese di distruzione della fillossera.

Io lo felicito dell'ardire e lo prego di prendere lui la iniziativa. Procuri le firme anche su quei banchi (*accennando a sinistra*) e può essere che il Governo, non solo faccia plauso alla nobile iniziativa, ma, siccome ciò non potrebbe avere effetto se non per l'avvenire, quantunque non remoto... (*L'onorevole ministro parla volto ad alcuni deputati che stanno vicino a lui*).

Presidente. Onorevole ministro, abbia la bontà di parlare alla Camera.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Vediamo se lo stanziamento attuale, possa, o no, dirsi sufficiente.

A giudizio di egregi nostri colleghi, lo stanziamento non sarebbe sufficiente, per quanto un ordine del giorno, firmato da egregi deputati, domandi l'aumento ad 800,000 lire. Io vorrei pregare (e ne dirò subito le ragioni) gli onorevoli sottoscrittori dell'ordine del giorno a volerlo ritirare, assicurando che quel che è loro desiderio, sarà ugualmente appagato, fosse pur ritirato l'ordine del giorno. Qualora le 535,000 lire non bastassero ai bisogni cresciuti della lotta con la fillossera, sarà indubbiamente provveduto, come si è fatto anche in passato. E sono già corse intelligenze col ministro del tesoro, perchè qualora occorran, al di là della somma stanziata in bilancio, delle somme per provvedere alla lotta con la fillossera, supplirà il fondo delle spese impreviste, come ha supplito anche nel passato. Quindi le 800,000 lire possono esser troppe, come possono esser poche.

Allorché la Camera è assicurata (e ne la assicuro formalmente) che sarà, in ogni evenienza, provveduto affinché non si ri-

manga disarmati contro il terribile nemico, a me sembra che non sia necessario d'insistere in un ordine del giorno, i cui effetti si avranno anche ritirandolo.

Questo era ciò che io volevo dire alla Camera, la quale può essere sicura che il Governo sente il suo dovere, ed apprezza la necessità di qualunque sforzo affinché uno dei primi prodotti dell'economia nazionale sia salvato.

Combatteremo a difesa dei vigneti che abbiamo, opereremo per la ricostituzione dei vigneti che debbono rimpiazzare quelli distrutti dalla fillossera.

Se la Camera ha fiducia nell'attività, e nei propositi del Governo, si può benissimo ritirare quell'ordine del giorno, e sia sicura che quello che si potrà fare, sarà fatto, quello che occorrerà di spendere sarà speso. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti per fatto personale.

Mercanti. Mi dispiace che l'onorevole ministro di agricoltura abbia considerato come rivolte a lui personalmente alcune parole che, secondo l'intenzione mia, ed anche, parmi, secondo le mie esplicite dichiarazioni, erano assolutamente impersonali.

Lamentai che degli avvocati, senza competenza tecnica, siano assunti alla carica di ministro di agricoltura; non ho però inteso affatto alludere personalmente all'onorevole Barazzuoli; ma solo di deplorare un sistema.

Può benissimo l'onorevole Barazzuoli tessere una lunga litania di avvocati, che coprono altre volte l'ufficio che oggi egli occupa: ne tolga però il Cavour che non era un semplice avvocato, ma un grande statista, colla mente aperta a tutti i più grandi problemi che affaticavano la nazione. La sua litania significa semplicemente, che il male ch'io deploro non è male d'oggi.

Quanto all'altra parte della risposta dell'onorevole ministro, egli ha posto chiaramente la questione: tra me e lui, in questo caso, non ci possiamo intendere. Io non professerò mai la teoria, che l'onorevole ministro professa, che, cioè, ai funzionari governativi, specialmente a quelli, che non sono nemmeno pagati, non sieno concesse altre libertà che quella del pensiero e del voto. Sarebbe bella che l'onorevole Barazzuoli volesse togliere anche queste!

L'onorevole ministro ritiene che il caso del conte Pullè sia un bel fiore, ch'egli ha

saputo cogliere, e si augura anche di avere di tali fiori tutto un giardino.

A me non alletta questa sorta di giardinaggio. Se piace all'onorevole Barazzuoli vada egli nel prato smaltato di siffatti fiori e li colga e ne intessa una ghirlanda, e se ne cinga pure le tempie; è una ghirlanda funebre, che io non gli so invidiare. (*Bene! alla estrema sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Prendo atto formalmente delle dichiarazioni del ministro d'agricoltura; tuttavia, non per diffidenza di sorta, ma poichè ho il piacere di veder presente l'onorevole ministro del tesoro e so com'egli sia piuttosto restrittivo ad ammettere nuove spese (ciò che, del resto, torna a suo grandissimo onore), mi rivolgo a lui, perchè mi dichiari che anche egli prende formale impegno di supplire con un nuovo assegno, nel caso che lo stanziamento del capitolo non fosse sufficiente.

In questo caso, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro che ritirerò la mia proposta di aumento a questo capitolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

Fulci N. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole ministro, che, cioè, in quelle provincie della Sicilia, dove ancora non esistono vivaie di viti americane, questi saranno impiantati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Io non posso che ripetere quello che ha detto il mio collega dell'agricoltura e commercio, cioè che, quando vi fosse urgente necessità, si provvederebbe anche col fondo di riserva alla distruzione della fillossera, purchè altri bisogni più impellenti non vengano prima ad accaparrare il fondo stesso.

Presidente. Dunque in seguito a questa dichiarazione l'onorevole Niccolini ritira la sua proposta?

Niccolini. Permetta, onorevole presidente. Io avevo dichiarato di ritirarla qualora le dichiarazioni del ministro del tesoro fossero state soddisfacenti; ma, dopo le riserve che egli ha fatto, debbo insistere nella mia proposta, pur comprendendo la sorte che le è riservata, e prego l'onorevole presidente di metterla a partito.

Presidente. Poichè Ella insiste nella sua proposta è mio obbligo di metterla a partito; parmi tuttavia che le dichiarazioni del ministro del tesoro sieno conformi a quelle del ministro di agricoltura e commercio, e che quindi Ella possa ritirarla.

Pinna. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pinna. Desidererei avere una risposta dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio relativamente all'impianto da me proposto in Sardegna di un terzo vivaio di viti americane riparie.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Riguardo a quanto chiede l'onorevole Pinna, debbo dire che qui c'è una questione economica ed una questione tecnica. Le due Province che compongono la Sardegna hanno per ciascuna un vivaio di viti americane e possono essere ampliati quando occorra.

Il Governo quindi non vede la necessità d'impiantare un terzo vivaio, quando in altro modo si può provvedere.

Quanto poi alle specie e varietà di viti che possono occorrere in Sardegna, tenuto conto della natura dei terreni, il Governo, che è perfettamente informato di questi bisogni, nei limiti del possibile ha cura di soddisfarli.

Pinna. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pinna. La dichiarazione mia è semplicissima.

La natura del suolo, in cui sorgono i due vivai, non consente la coltivazione della riparia, epperò è indispensabile che se ne impianti uno in diversa condizione e in diverso terreno per tenere pronte le talee occorrenti per la ricostituzione dei vigneti fillosserati nella parte centrale dell'isola. Ed è inutile allargare quelli che vi sono attualmente a Cagliari ed a Sassari, perchè la natura del suolo è sempre la stessa, e da quel suolo, la riparia, che, ripeto, è indispensabile pel centro dell'isola, non l'avremo mai.

È per questo che io rinnovo all'onorevole ministro la preghiera che, profittando dei locali della scuola normale, e del suo orto sperimentale annesso o di altro terreno vicino s'impianti in quella città un vivaio di viti americane riparie, servendosi dell'insegnante

di agraria addetto a quella scuola, per al sorveglianza. Sarà una spesa minima e massimo il beneficio che il Governo potrà rendere al paese. Badi che i postumi ripiantamenti sarebbero inutili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

Fulci Nicolò. Vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro del tesoro, e cioè che egli, invece di una dichiarazione così generica, voglia usarci la cortesia di risponderci qualche cosa di più rassicurante; in tal caso ritireremo la nostra mozione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Pel 1895-96 il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine è stato aumentato di mezzo milione, e ciò appunto per i vari bisogni che si sono manifestati, tra cui citerò, oltre quello della fillossera, l'anticipazione da farsi alla beneficenza di Roma, quella per gl'inabili al lavoro, ecc., bisogni tutti che crescono purtroppo. L'aumento proposto è per se stesso una garanzia per gli onorevoli colleghi. Ora a me non piace mai di illudere la Camera, con dichiarazioni che vadano più in là della possibilità. Se il fondo di riserva viene ad esser compromesso o coperto da bisogni più urgenti, vuol dire che verificandosi una nuova occorrenza si dovrebbe chiedere alla Camera una maggiore spesa; oppure loro signori avranno sempre tempo di proporre quello che loro pare.

Essendo moltissimi i bisogni, si è preferito, piuttosto che aumentare l'uno o l'altro capitolo e così rendere in certi momenti molto difficile il non eccedere le cifre iscritte in bilancio, di aumentare il fondo di riserva, appunto per poter provvedere a quella spesa che si presentasse coi caratteri della maggiore urgenza e necessità.

Niccolini. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Confido tanto nell'onorevole ministro d'agricoltura, quanto in quello del tesoro, e sono certo che staranno a cuore, così ad essi come a noi, gli interessi della viticoltura nazionale; ritiro perciò la proposta di aumento.

Presidente. Essendo stata ritirata la propo-

sta dell'onorevole Niccolini ed altri deputati, pongo a partito il capitolo 102 con lo stanziamento proposto.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Fusinato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Fusinato. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni relative alle strade comunali obbligatorie.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Continua la discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. Capitolo 103. Spese per l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura, lire 4,200.

Capitolo 104. Acquisto e riparazione di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica e per gli osservatori meteorici del Regno; acquisto di libri, lire 6,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna.

Pinna. Rinunzio.

Presidente. Il capitolo 104 s'intende approvato.

Capitolo 105. Impianto di Osservatori meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto, e studi magnetici e sussidi straordinari ad osservatori, lire 8,000.

Capitolo 106. Bonificazione dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza (*Spese fisse*), lire 18,950.

Capitolo 107. Concorso a favore dei concorsi di irrigazione (legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3^a), lire 294,532. 26.

Sul capitolo 107, l'onorevole Pinna ha facoltà di parlare.

Pinna. Rinunzio.

Presidente. Il capitolo 107 s'intende approvato.

Capitolo 108. Colonizzazione all'interno, lire 30,000.

L'onorevole Garavetti ha facoltà di parlare.

Garavetti. Ho chiesto di parlare per chie-

dere all'onorevole ministro quali siano i suoi intendimenti circa il poderoso problema della colonizzazione.

Questo capitolo ebbe una vita ingloriosa nei bilanci di parecchi anni or sono, inseguito fu messo a riposo sotto la dicitura *per memoria*; oggi riappare con uno stanziamento di lire 30,000. È quindi legittima la curiosità di conoscere come il Governo intenda la soluzione di questo problema.

La ragione del problema è chiara, e sta tutta in ciò, che potrebbe considerarsi come specialità della demografia italiana, e cioè nell'enorme sperequazione esistente tra la popolazione relativa delle diverse regioni. È noto che la densità della popolazione d'Italia da un massimo di 189, 182, 163 abitanti per chilometro quadrato, che si riscontra nella Campania, nella Liguria e nella Lombardia, discende ad un minimo di 54 abitanti nella Basilicata e di 31, cifra minima, nella Sardegna.

È per ciò che il problema della colonizzazione interna, più che su altre regioni, si ripercuote praticamente sull'isola di Sardegna la quale ha una superficie di poco inferiore a quella della Sicilia, e non ha che 700,000 abitanti, mentre l'isola sorella ha una popolazione di oltre tre milioni. Ma a me pare che il problema della colonizzazione non si debba intendere in un senso empirico; mi pare, cioè, che la colonizzazione non possa consistere nel trapiantare (permettetemi la frase) la popolazione esuberante di una regione in un'altra, di cui la popolazione faccia difetto.

Io non credo che il ministro di agricoltura ed il Governo intendano in questo modo il problema che io presento. Egli è perciò che rivolgo all'onorevole ministro d'agricoltura ed ai suoi colleghi alcune domande.

Ha il Governo posto mente o intende por mente allo studio delle cause che hanno prodotto questa sperequazione di popolazione in rapporto al territorio fra le diverse regioni italiane?

Pare al Governo che la colonizzazione interna sia un mezzo idoneo a risolvere il problema?

A me sembra intuitivo che, allorquando un fenomeno si presenta costante ed invariabile per molti anni, anzi per molti secoli, questo fenomeno debba avere delle cause storiche, naturali, legislative.

Ora io penso che quando queste cause storiche, naturali legislative si oppongono al naturale incremento della popolazione indigena, tanto più si debbano opporre al naturale incremento della popolazione importata, la quale presenta minor forza di resistenza, e minore facoltà di adattamento all'ambiente nuovo che dovrebbe occupare. Secondo me, quindi, il postulato primo di questa questione dovrebbe essere quello di studiare le cause che si oppongono al naturale svolgimento della popolazione indigena, e di ricercare i mezzi adatti a far cessare queste cause.

Ora onorevoli colleghi, le cause dello spopolamento sono ben note a tutti. Ed anzitutto bisogna tener conto delle cause naturali (e secondo me sono le prevalenti) che risiedono nella malaria e nel disordine idraulico.

I rimedi quindi sono facilmente indicati: le bonifiche, cioè, e le opere di difesa e di sistemazione idraulica.

È nella coscienza del Paese che il problema, che la nuova Italia doveva proporsi, era quello di conquistare il suo territorio, invaso dalle maremme e dalla malaria, al lavoro nazionale; e sarebbe stato questo un compito molto più utile, molto più pratico che quello di conquistare le sabbie africane. Ma non ripeterò qui un inutile rimpianto degli errori politici e della conseguente allegra finanza, la quale ha anzi tempo estenuate le energie della nuova Italia e la rende oggi impotente di fronte al poderoso problema.

D'altra parte a me pare non degno di un Governo, il quale intenda seriamente il suo compito, quello di rispondere continuamente, a chi risollevi questa importante questione delle bonifiche e delle difese idrauliche, il solito ritornello: non abbiamo i mezzi! Il dire che mancano i mezzi, può essere una risposta esauriente nella privata economia, ma da parte di un Governo, il quale deve studiare il modo di risolvere i problemi, che più s'impongono e con maggiore urgenza, questa risposta non è certamente tale che il Paese e noi possiamo appagarcene.

E qui è opportuno che io richiami l'attenzione del Governo su di un vizio il quale, secondo me, affetta tutto l'insieme delle leggi che disciplinano l'azione economica dello Stato in Italia. Queste leggi hanno un sup-

posto evidentemente falso; il supposto, cioè di una omogeneità di energie in tutte le regioni italiane, omogeneità di energie che certamente non è. Poichè il fatto demografico in Italia ha una correlazione sinistramente armonica, col fatto economico, e là dove più densa è la popolazione, ivi maggiore è la ricchezza pubblica e privata, e là dove meno densa è la popolazione, ivi più si accentuano la decedenza economica ed i morbi sociali.

Ora le nostre leggi hanno appunto il vizio, di disciplinare l'azione integrante dello Stato senza tenere conto di quella sperequazione. Se percorrete le leggi sui lavori pubblici, la legge comunale e provinciale, la legge sulla pubblica sicurezza, vi persuaderete di questa verità. Per quanto diverse siano le condizioni demografiche ed economiche delle regioni, l'azione dello Stato è sempre identica: voi troverete che lo Stato concorre colla stessa forza integrante, là dove le energie sono come dieci e là dove le energie sono come uno. Ora a me sembra che questo costituisca una evidente ingiustizia, ed è proprio vero ciò che ieri diceva il nostro collega Stelluti-Scala, che la cosa più difficile nell'ambiente parlamentare è quella di far andare avanti le idee semplici!

Che se noi guardiamo gli effetti, tanto più dobbiamo convincerci di questa stridente ingiustizia.

Vi hanno molte leggi che disciplinano l'azione dello Stato nel tema delle bonifiche; ebbene queste leggi hanno prodotto questi risultati, che alcune bonifiche ed alcune opere idrauliche furono eseguite nell'alta Italia, laddove maggiore è la ricchezza pubblica, e maggiori sono le energie private, ma poche opere di questo genere si sono eseguite nel mezzogiorno d'Italia, e nessuna se ne è neppure studiata nella Sardegna.

Io ricordo che la legge del 1882 aveva allegato un elenco, in cui erano iscritte nove grandi opere di bonifica di prima categoria per l'isola di Sardegna. Ora nessuna di queste grandi opere di bonifica fu neppure studiata!

Altra causa, che può influire ad accrescere la ricchezza di una regione e a favorire lo svolgimento naturale delle popolazioni, è certamente la facilità delle comunicazioni. La Sardegna, il cui secolare abbandono fu detto dal Reclus essere un'onta per l'Europa civile, ha la disgrazia di essere a quasi uguale e

notevole distanza così dall'Italia, come dalla Francia, dalla Spagna e dall'Africa.

Ora che cosa si è fatto per ovviare a questo che il mio amico Colajanni, in altra occasione, disse un difetto della geografia? Noi abbiamo delle convenzioni marittime, le quali rendono possibili noli altissimi. Abbiamo delle convenzioni ferroviarie, le quali, non hanno avuto altro scopo che di creare grandi interessi capitalistici, ma che non possono portare nessun giovamento all'economia del paese, poichè sono fondate su di una formula, che crea nelle compagnie assuntrici l'interesse a non esercitare il traffico.

Ricordo che i miei colleghi della Sardegna ed io facemmo spese volte allo stesso presidente del Consiglio le più vive istanze per studiare, d'accordo con la compagnia assuntrice delle ferrovie Sarde, un cambiamento di formula, che, senza procurare un enorme sacrificio per lo Stato, creasse nella compagnia un interesse a facilitare ed aumentare il traffico: ma queste vive istanze rimasero sempre senza risposta, e le ferrovie Sarde continuano ad esercitarsi col solo scopo di pagare i dividendi ai possessori delle azioni, non certamente nello interesse dell'economia isolana.

Altra causa che può agevolare la vita economica di un paese è il regime tributario. Ora a questo riguardo, onorevoli colleghi, io non voglio tediare a lungo; mi limiterò ad enunciare alcune cifre, che sono davvero di una dolorosa eloquenza.

Le devoluzioni che si operarono per il quinquennio 1883-1887, in tutto il regno ammontano, secondo le statistiche ufficiali, a 30,425 e la Sardegna entra come coefficiente in questa cifra per 19,828. Notate che questa cifra rappresenta circa il 75 per cento del totale, e la Sardegna rappresenta il quarantesimo o forse meno della popolazione del regno. Nel quinquennio dal 1888 al 1892 le devoluzioni in tutto il regno furono 10,850: nella sola Sardegna 6.540. Ma ciò che è più istruttivo e in pari tempo più sconcertante è la cifra delle esecuzioni mobiliari per quote d'imposta sui terreni non eccedenti le lire due. In tutto lo Stato questa cifra ammonta a 615 e la sola Sardegna vi concorre per 389. Accennerò infine all'aggio di esazione che per tutto lo Stato è in media 1,69, e per la Sardegna è del 6 per cento.

Vi ho sottoposto, onorevoli colleghi, queste brevi osservazioni per concludere che il pro-

blema della colonizzazione interna non può essere ufficio del solo ministro di agricoltura, industria e commercio. Evidentemente il problema della colonizzazione interna è un problema assai complesso, e quindi complessa deve essere l'azione dello Stato per risolverlo.

Ed invero se le cause dello spopolamento, come credo di avere accennato, debbono ricercarsi nelle infelici condizioni igieniche ed idrauliche e nella impossibilità di porre riparo a queste infelici condizioni col sussidio delle leggi che questa materia disciplinano; se queste cause debbono riscontrarsi nei difetti che caratterizzano l'esercizio della funzione di Stato che si attiene alle comunicazioni; se queste cause trovano un valido sussidio nella enormità dell'onere tributario, ed hanno poi un triste complemento nella mancanza assoluta di credito e di capitali; evidentemente il problema, che l'onorevole ministro di agricoltura ha voluto esumere con questo capitolo, non può essere di sua esclusiva competenza.

Gli sarò per altro gratissimo se vorrà prendere la iniziativa presso i suoi colleghi del Governo per lo studio di un complesso di provvedimenti che valgano, non dico a togliere, ma almeno ad attenuare le cause di marasma che io ho poc'anzi accennate.

Senza di questo, lo stanziamento delle lire 30,000 che è iscritto nel bilancio ora in discussione rimarrà come l'espressione di una buona e sterile intenzione. (Bravo! bene! a sinistra).

Presidente. Desidera parlare, onorevole ministro?

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Risponderò brevissimamente all'onorevole Garavetti, essendo a me impossibile seguirlo nella vasta critica della nostra legislazione e della nostra vita amministrativa, come mi è impossibile seguirlo nella recensione dei vari provvedimenti da lui messi innanzi.

Debbo bensì fare una dichiarazione. Le 30 mila lire del capitolo 108 non sono iscritte perchè con esse si possa provvedere nemmeno in parte alla colonizzazione interna. Sarebbe irrisoria una tal cifra: quindi è bene si sappia che essa è destinata invece ad essere divisa in premi per la costruzione di case coloniche. Fino dal 1889 furono banditi concorsi ed assegnati dei premi per la costruzione di case coloniche: il primo con-

corso riusei abbastanza bene dappoichè vi presero parte circa 25 proprietari, e 14 o 15 di essi ebbero il premio. Incoraggiato dal primo buon resultamento, il Ministero bandì un nuovo concorso per la costruzione di altre case coloniche; ed estese questi tentativi a varie altre regioni del Regno.

Ecco perchè compariscono nel bilancio queste 30 mila lire, che sono destinate a premi per la costruzione di case coloniche in talune provincie del Regno, come la Calabria, la Sardegna ed altre.

Quindi si potrà dire che è troppo pomposo il titolo, e non ho niente da obiettare in proposito; ma la spiegazione mostra che il Governo ad ogni modo, nella ristrettezza dei suoi mezzi, non ha mai perduto di vista le condizioni del paese e cerca di provvedervi se, come, quando e meglio può. Del resto il Governo l'altro giorno, per mia bocca, ricordò che la Prussia per migliorare le sue provincie orientali cominciò a mettere in bilancio 100 milioni di marchi. In Italia non abbiamo mai potuto fin qui, e non possiamo ora, nè fare altrettanto, nè far cosa che vi si accosti; pure non può negarsi che il Governo quanto meglio poteva lo ha fatto. Basterebbe ricordare un'impresa che onora un paese intero: l'impresa della colonizzazione del Montello: un'immensa foresta la quale, oggi, convertita in terreno a coltura ha assicurato proprietà a ben 1,300 famiglie, ed ha dato luogo alla costituzione di 300 o 400 poderi. Questo esperimento è tale, da poterne andare orgogliosi.

Aggiungerò che il Governo ha in mente di tentare un altro esperimento nell'Italia del Mezzogiorno, appunto dove esiste quella immensa estensione di terreni che una volta fu foresta della Sila. Io non posso dir qui i particolari del progetto, che, al Ministero di agricoltura, è stato abbastanza diligentemente studiato, perchè la cosa è sotto l'esame di altre amministrazioni centrali; ma, se le idee del Ministero di agricoltura troveranno, come mi auguro, buon viso presso le altre amministrazioni centrali, potremo fare un'altra impresa la quale giovi alla economia del paese, e sia nuova prova dell'interesse che il Governo prende pel suo risorgimento economico.

Sia, poi, sicuro l'onorevole Garavetti, che, se a taluno sta grandemente a cuore tornare utile alla Sardegna, questo taluno sono io.

Franchetti. Ci avete mandato Pais!...

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Questo non mi riguarda.

Ho visitato la Sardegna, e ne ho riportato la convinzione profonda che è degna di sorte migliore.

Ed io auguro all'isola di Eleonora d'Arborea, che vengano presto giorni lieti per essa; e, se io potrò, in qualche modo, contribuire ad affrettarli, me ne compiacerò come di un'azione buona e patriottica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Verrei meno alle consuetudini parlamentari se non comprendessi che l'ora che volge non è molto propizia ad una profonda discussione economica sull'importante argomento della colonizzazione interna.

Perciò, anzichè affrontare una discussione di così alta importanza, in un ambiente che corrisponde, in questo momento, alla esiguità della cifra destinata alla colonizzazione interna, mi limiterò ad alcune brevi osservazioni, cui mi danno motivo le ultime parole dell'onorevole ministro.

Non le nascondo, onorevole ministro, che l'altro giorno sono rimasto dolorosamente sorpreso allorchè Ella, nel rispondere al mio appello per la colonizzazione interna, ebbe a dirmi che il difetto dei capitali (ed ora ripeteva la stessa cosa, portando il paragone della Prussia) rende, per ora, impossibile l'iniziativa della colonizzazione interna, e che il Ministero studiava.

Questa sola risposta ci vien dal Governo, dopo gli avvenimenti, che si sono svolti da un anno a questa parte in Italia; dopo la solenne promessa fatta dal presidente del Consiglio; dopo la presentazione di un disegno di legge, che, al domani dei provvedimenti militari per la Sicilia, rappresentava un affidamento alto e solenne dato al paese; affidamento, cui io, allora semplice cittadino e non deputato, mi affrettai con sincerità e con entusiasmo ad applaudire, perchè, mentre non mi facevano velo i difetti dell'organismo da lui escogitati, difetti che potevano correggersi, mi sembrava che il pensiero animatore fosse tale da schiudere un nuovo orizzonte all'attività agricola italiana; affidamento solenne, perchè, essendo stato dato in un giorno, in cui i tribunali militari condannavano i presunti capi del movimento, che appunto aveva fatto appello ad idee di riforme agrarie in Sicilia, la proposta del presidente del Consi-

glio veniva a legittimare quegli appelli e quei desideri, e mostrava che vi era veramente una piaga da sanare, vi erano rimedi urgenti da applicare.

Ora dopo mesi e mesi, mentre le sentenze dei tribunali militari ebbero ed hanno esecuzione, ma quella proposta restauratrice dell'economia agricola nazionale e redentrice delle popolazioni sofferenti non è venuta ancora, io aveva il diritto di attendermi dal Governo una assicurazione meno vaga, meno indeterminata di quella dell'onorevole ministro.

Egli dice che studia. Ma come? Voi mi parlate di provvedimenti, innanzi ai quali 50 o 100 milioni vi spaventano, e mi citate la Prussia? Ma io ho visto il Governo italiano spendere somme anche più ingenti, solamente per un ripiego di tesoreria, per colmare gli sbilanci cagionati dalla cattiva amministrazione. La mente sottile dei nostri ministri ha sempre saputo trovare le risorse necessarie, anche quando si trattava di centinaia di milioni da gettarsi nel baratro del *deficit* senza speranza di corrispettivo.

Qui, invece, si tratterebbe soltanto di escogitare dei mezzi per provvedere a bisogni eccezionali e straordinari, che a breve o a lunga scadenza vi ripagherebbero tre o quattro volte il sacrificio, che domandereste al paese.

E la mente fertile dell'onorevole Sonnino, che è venuto a proporre alla Camera tanti cambiamenti di titoli di Stato, modificando tutta l'organizzazione dei depositi e prestiti e mettendo anche la mano sul Fondo del culto, non ha saputo creare un titolo, che avesse per base il concetto della trasformazione della terra, più solido degli altri titoli, che forse pensate di gettare sul mercato, e nel quale avrebbero potuto trovare impiego le riserve delle Società di assicurazioni, e i fondi delle casse di risparmio, che volete investiti in titoli di Stato. E il Consorzio Nazionale che cosa fa de' suoi capitali nella sua passiva aspettazione in Torino, mentre l'Italia langue? E il Fondo del culto del quale vi siete impadroniti senza pensare al diritto dei Comuni su di esso? Perchè tutte queste riforme non potrebbero dare a voi il modo per trovare il capitale necessario per sovvenire all'agricoltura.

Per ora mi limito a questo ricordo, a que-

sta semplice esortazione: ma vi assicuro che, se al riaprirsi della Camera il Governo non presenterà un disegno di legge, che sia pari alla situazione e risponda agli impegni presi innanzi al paese, dovessimo pure non riuscire nel nostro intento e parere semplici sognatori, presenteremo noi una formale proposta di legge, facendo appello a tutte le ultime risorse che ancora restano allo Stato per sollevare l'economia nazionale.

Quanto poi al bosco di Montello, poichè egli ce ne fa lampeggiare una seconda edizione pei boschi della Sila, vorrei fare all'onorevole ministro una semplice raccomandazione.

Molti di questa Camera ricorderanno le lotte, che si sono dovute sostenere per la colonizzazione del bosco di Montello; lotte fra l'elemento parlamentare e le idee del Ministero, che voleva dar la concessione ad una Compagnia assuntrice, e permettetemi di dirlo, sfruttatrice di quel bosco. Bisognò lottare quattro anni per ottenere la quotizzazione di quel bosco a favore dei bisnenti. Fu una lotta sorda, continua, nella quale un bel giorno vedemmo cadere nel nulla una proposta parlamentare sul semplice parere del Consiglio di boschicoltura di Treviso o di un ispettore, il quale dichiarò che la proposta presentata alla Camera era una fantasmagoria.

Creda pure, onorevole Barazzuoli, se Ella ha in mente qualche provvedimento di questo genere per la Sila, faccia in modo che esso sia fin dal primo istante pieno di vitalità che rispetti gli interessi del paese, e che non sia ostacolato da nessuno di quegli interessi che purtroppo hanno stremata tutta la vita economica italiana.

Un altro semplice suggerimento. Voi avete, innanzi a voi una legge per riformare i Banchi meridionali. Ricordate che la maggior parte delle immobilizzazioni del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia non consiste, come per la Banca d'Italia ed in gran parte per altre Banche, in fabbricati urbani. Sono terreni, sono fondi; e ce ne sono alcuni di importanza colossale, di due o tre mila ettari, che si presterebbero benissimo ad un principio di colonizzazione interna; per modo che si potrebbe raggiungere un doppio scopo: smobilizzare il capitale immobilizzato e promuovere la colonizzazione interna. Un siffatto provvedimento tornerebbe molto utile anche per la Sardegna, di cui oggi ha parlato l'onore-

vole mio amico Garavetti, portando qui l'eco dei dolori e delle delusioni di quell'isola, alla quale il ministro ha voluto rivolgere parole di viva simpatia, ma per la quale sarebbe tempo oramai di passare dalle promesse ai fatti, per dimostrare che in Italia la solidarietà nazionale non è una menzogna! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Si assicuri l'onorevole Pantano, che il disegno di legge al quale egli alludeva, secondo la promessa sarà presentato alla riapertura della Camera. È pronto, e se non fu ancora presentato è perchè nessuno può immaginarsi che in questa Sessione potrebbe venire in discussione. Lo pregherei poi, quando sarà presentato, di voler raccogliere dei voti a quel progetto, perchè molti dei suoi alleati vi sono contrari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Prendo atto con piacere della dichiarazione dell'onorevole ministro dell'interno, e l'assicuro che, senza bisogno di ricercare voti in nessun banco della Camera per combinazioni politiche con questo o con quel settore, se il suo disegno risponderà veramente ai bisogni del paese, vi sarà tale un'onda di favore nell'opinione pubblica, che la Camera non potrà non votarlo per acclamazione; se poi non risponderà alle giuste aspettative non troverà accoglienza nè in questa nè in quella parte della Camera.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni metto a partito il capitolo 108 con lo stanziamento proposto.

(*È approvato.*)

Capitolo 109. Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte per le espropriazioni di cui all'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (*Spesa obbligatoria*), lire 22,204. 81.

Pisani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pisani. Due anni fa, con una mia interrogazione, richiamai l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio sopra una malattia, che si è manifestata negli oliveti; ed alla mia domanda il sotto-segretario di Stato rispose che non si sapeva ancor bene se si trattasse di un insetto distruttore dei frutti, o se si trattasse della *cocciniglia cotonosa*; mi promise di fare eseguire gli studi

opportuni per cercare i rimedi a quella malattia, e mi assicurò che della cosa si sarebbero occupate le scuole agrarie di Firenze e di Portici, e che, una volta conosciuti i rimedi, si sarebbe preso un provvedimento, estendendo la legge sulla *diaspis pentagona*.

Ora, poichè in questa categoria di spese per servizi speciali dell'agricoltura, non veggio indicato nessun provvedimento in proposito, così ho creduto dover richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla promessa del suo predecessore o almeno del sotto-segretario di Stato d'allora, per sentire quali siano i provvedimenti che intende adottare.

Non credo sia necessario caricare soverchiamente il bilancio; ritengo che il rimedio sarà semplice e poco dispendioso. Quello però che preme è di rendere obbligatorio ai proprietari di provvedere, perchè di là dove la malattia si è manifestata, si diffonde rapidamente, come da centro infettivo.

Ho seguito un poco l'andamento di quest'insetto distruttore; non si tratta di cosa da poco; si tratta di veder distrutta la sola risorsa, cioè quella dell'olivo, che abbia la provincia di Porto-Maurizio.

Vi sono almeno quindici o venti centri d'infezione; vi sono proprietà d'interi comuni, che sono quasi tutte distrutte. Per persuadersene basta notare questo: che l'insetto, appena sviluppato, attacca la parte più delicata della pianta, cioè le gemme, e quindi distrugge gemme e foglie.

Spero quindi che l'onorevole ministro manterrà le promesse che mi furono fatte; a lui rivolgo le mie raccomandazioni e confido in lui.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, *ministro di agricoltura e commercio.* Appena fu denunziata la malattia che affligge gli oliveti della riviera occidentale, il Ministero inviò sul luogo uno dei suoi tecnici, il professore Vassallo.

Questi esaminò lo stato delle cose, studiò i rimedi, ne riferì al Ministero.

In cosa così grave il Ministero ha creduto opportuno circondarsi del sussidio dei lumi degli uomini più competenti. Gli entomologi consultati non si trovarono d'accordo nè nel definire la vera indole della malattia, nè sopra il rimedio.

Gli studi sono stati continuati, e poichè in questo momento è a Roma il professor

Vassallo e sono a Roma gli illustri entomologi che fanno parte della Commissione per la fillossera, è stato già deliberato di riunirli domani od al più lungo doman l'altro per una discussione in proposito, in seguito alla quale e dopo il verbo della scienza, incomincerà l'azione del Ministero.

L'onorevole Pisani poi se, come sembra, desidera di tener dietro a cosa, che così interessa la sua bella riviera, avrà al Ministero volta per volta tutti gli schiarimenti, che può desiderare.

Presidente. Il capitolo 109 rimane approvato collo stanziamento proposto.

Industria e commercio. — Capitolo 110. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno, lire 57,600.

Capitolo 111. Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali, *per memoria.*

Capitolo 112. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3ª, e regolamento approvato col Regio Decreto 31 luglio 1887). (*Spesa ripartita*), *per memoria.*

Capitolo 113. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore. (Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3ª), (*Spesa ripartita*), *per memoria.*

Capitolo 114. Concorso a favore di Concorsi per derivazione di acqua a scopo industriale. (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3ª), *per memoria.*

Categoria quarta. — Partite di giro. — Capitolo 115. Fitto di beni demaniali ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 146,445. 85.

Capitolo 116. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'articolo 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, *per memoria.*

Così sono esauriti i capitoli.

Passiamo ora alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1895 al 30 giugno 1896, in conformità

dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato).

« Art. 2. L'iscrizione della quota annuale di lire 450,000 per acquisto di cavalli stalloni disposta dalla legge 26 giugno 1887, n. 4644, già sospesa con le leggi 10 aprile 1892, n. 174 e 26 aprile 1893, n. 207, per gli esercizi 1892-1893, 1893-94, 1894-95 e che per effetto dell'ultima citata legge avrebbe dovuto ricominciare nell'esercizio 1895-96, è rimandata all'esercizio 1896-97. »

(È approvato).

« Art. 3. La iscrizione dell'annualità di lire 25,000 stabilita all'art. 2º della legge 26 luglio 1888, n. 5600, per concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario in pro dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore, già sospesa, con le leggi 28 giugno 1891, n. 310 e 10 aprile 1892, n. 174, per gli esercizi 1891-92, 1892-93, 1893-94 e 1894-95, è rimandata all'esercizio successivo a quello in cui saranno esauriti i fondi residui attualmente disponibili. »

(È approvato).

Per effetto delle disposizioni stabilite all'articolo 2 e all'articolo 3, la somma complessiva dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96 è di lire 9,469,012. 83.

Pongo a partito questo stanziamento complessivo.

(È approvato).

Domani, in principio di seduta, si procederà alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Interrogazioni, interpellanze e mozione

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro della marina per sapere in quali condizioni si trova la nave *Sardegna*, arenata sul Gran Belt.

« De Martino. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina sul fatto annunciato di un sinistro accaduto alla nave *Sardegna*.

« Borsarelli. »

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quando sarà dato principio ai lavori complementari del porto di Catania, ai sensi della Convenzione tra lo Stato ed il Municipio del 22 novembre 1893.

« Di San Giuliano. »

« I sottoscritti domandano d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se sia disposto a diminuire la tariffa per tutti i trasporti delle ligniti nazionali sulle ferrovie italiane.

« Soggi, Brunicardi, A. Luzzatto. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa la ricomparsa di bande di malviventi, che scorrazzano nel territorio di Adernò.

« Vagliasindi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sul contegno delle autorità di pubblica sicurezza nella provincia di Caltanissetta.

« N. Colajanni. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se alla ripresa dei lavori parlamentari il Ministero intenda presentare larghe proposte di decentramento, che, mentre semplifichino l'amministrazione, producano anche vere economie.

« Lochis. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa la detenzione del cittadino Stefano Noto di Partinico.

« Imbriani-Poerio. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Venne presentata anche la seguente mozione, della quale do lettura, essendo sottoscritta da più di dieci deputati:

« La Camera invita il Ministero a presentare al Parlamento col bilancio consuntivo l'elenco di tutti i membri del Parlamento stesso, i quali percepiscono dall'Erario pubblico danaro per qualunque causa o ragione,

stipendii, salari, paghe, pensioni, emolumenti di qualunque specie, indennità ordinarie o straordinarie, permanenti o transitorie, rimborsi di spese, ecc. ecc.

« Imbriani-Poerio, Pansini, Gaetani di Laurenzana Antonio, N. Colajanni, Severi, Garavetti, Cao-Pinna, Bovio, Pantano, Pinna, Marcora, Barzilai, Budassi, Vendemini, Cavallotti, Agnini, De Marinis, Pennati, Engel, Soggi, Celli. »

Parrai che possiamo riservarci di stabilire nella settimana ventura se e quando questa mozione dovrà essere iscritta nell'ordine del giorno.

Imbriani. Va bene.

Presidente. L'onorevole Soggi ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

L'onorevole Engel mi scrive dichiarando che trasforma in interpellanza la sua interrogazione di oggi diretta al ministro dell'interno.

Prego il Governo di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

Crispi, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. L'accetto: sarà svolta dopo tutte le altre.

Engel. Faccio osservare che sono stato provocato a presentarla!

La seduta termina alle 18,35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96. (42)

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cao-Pinna.

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96. (39)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96. (40).

6. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96. (79).

7. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 105,820 e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1894-95. (22)

8. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 1,104,000 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95. (21)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1895. — Tip. della Camera dei Deputati.

